

STUDI
PROPEDEUTICI
PER IL PIANO
DEL PARCO
1996/97

2

Il contesto socioeconomico e territoriale

- *Economia e risorse*
- *Allevamento e agricoltura*
- *La pianificazione locale*
- *Le proprietà pubbliche nel Parco*

2.1

Economia e risorse

a cura di:
Maurizio Maggi - IRES

Premessa

Il Parco copre complessivamente 70.318 ettari. Di questi 33.862 si trovano sul versante piemontese, suddivisi nei 6 comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana. La percentuale di superficie interessata dal parco varia da un comune all'altro, da un minimo vicino alla metà dell'intero territorio comunale a un massimo di circa tre quarti.

Complessivamente il 65% della superficie dei 6 comuni piemontesi è interessata dal Parco. I rimanenti 36.456 ettari sono suddivisi nei sette comuni del versante valdostano: Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes-St-Georges, Rhêmes-Notre-Dame, Valsavarenche e Villeneuve. Solo il comune di Valsavarenche si trova completamente all'interno del Parco mentre Villeneuve si trova quasi completamente all'esterno del Parco. La superficie dei rimanenti 5 comuni ricade all'interno dei confini del Parco in misura variabile da poco meno di un terzo a poco più della metà del totale comunale.

Una conoscenza descrittiva dei comuni interessati su entrambi i versanti del Parco è ottenibile mediante la lettura incrociata di diverse variabili di tipo socioeconomico.

In molti casi le variabili utilizzate devono essere interpretate con cautela sia perché omettono informazioni qualitative importanti sia perché derivano talvolta da fonti disomogenee.

Per consentire un raffronto sono stati riportati, quando possibile, anche i valori totali delle due regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, interessate dal Parco.



Le risorse ambientali

I 7 comuni disposti sul versante valdostano del Parco occupano complessivamente una superficie di 558 chilometri quadrati, all'incirca pari a quella dei sei comuni del versante piemontese.

I due gruppi di comuni sono separati dalla catena montuosa che si sviluppa in senso longitudinale dalla Punta Nera (3.064 m) alla Punta Tsanteleina (3.601 m). Quelli piemontesi sono disposti nelle due valli dell'Orco e del Soana e quelli valdostani nelle tre valli di Cogne, Rhêmes e Valsavarenche.

La densità abitativa (6,1 abitanti per kmq) sul lato meridionale è inferiore rispetto al versante valdostano del Parco (8,2 ab. per kmq). In entrambi i versanti la densità abitativa è comunque inferiore rispetto a molte valli alpine: a esempio rispetto ai comuni del Parco Veglia-Devero dove abitano circa 20 abitanti per kmq o dell'intera Valle d'Aosta dove abitano 36 persone per kmq.

La maggior parte del territorio (circa il 60%) è destinata a usi non agricoli e solo una piccola parte (11,5%) è coperta da bosco, dati questi compatibili con le caratteristiche (la quota soprattutto) dell'area. La superficie boscata è comunque decisamente inferiore sul lato meridionale del Parco (8%). La superficie adibita a prato stabile è in continua diminuzione, mentre l'intera superficie agricola utilizzata è in diminuzione sul versante piemontese, ma registra, nel corso degli anni '80, un complessivo aumento nell'insieme dei 13 comuni.

Si deve sottolineare che le risorse ambientali sono fra quelle più difficilmente misurabili tramite indicatori sintetici. La superficie boscata ad esempio è un indicatore quantitativo che non tiene conto della qualità del bosco, del suo stato di pulizia, del tipo di alberi presenti.

Le risorse agricole

L'agricoltura, nonostante la generale esiguità in termini di addetti o di contributo al valore aggiunto riscontrata nelle due regioni, mantiene una certa importanza nelle aree montane in quanto è spesso il settore produttivo più direttamente coinvolto dalle diverse decisioni sull'uso del territorio. Nei comuni del Parco gli addetti agricoli rappresentano (secondo i dati censuari) il 9,4% del totale, con un peso lievemente superiore sul versante meridionale rispetto a quello valdostano.

Si deve segnalare che molte delle aziende agricole registrate dal censimento non sono vere e proprie unità produttive, come si può constatare dalla diffe-

renza fra questo dato e quello degli addetti. Per quanto riguarda l'agricoltura si è utilizzata una fonte previdenziale anziché censuaria, quindi di affidabilità maggiore, perché questa attività è quella per la quale il numero di addetti costituisce la dotazione di risorse più importante e spesso maggiormente rappresentativa delle condizioni economiche del settore. Il rapporto fra il numero di coltivatori diretti secondo i censimenti e le fonti previdenziali può arrivare, in aree marginali, anche a 3:1, ossia 2 persone su 3 che si dichiarano coltivatori svolgono in realtà altre attività o sono coinvolti in agricoltura per una parte non rilevante di tempo.

La percentuale di addetti del settore agricolo (9,4%) è mediamente abbastanza elevata sia se comparata con la media piemontese (6,3%) sia con quella di altre valli alpine analoghe, ma non con quello valdostano medio (10,6%).

Il peso dell'agricoltura, misurato come numero di addetti, risulta più marcato nella parte nord-occidentale dell'area piemontese, nei comuni di Ribordone, Ronco Canavese e Valprato. Nella parte valdostana, invece, il numero degli addetti agricoli raggiunge la percentuale massima a Rhêmes-St-Georges dove, con il 45% degli attivi, si registra il massimo peso relativo del settore primario di tutto il Parco.

Il confronto fra i due versanti è possibile anche in base al numero di giornate di lavoro rilevate dal censimento e mette in evidenza una situazione sostanzialmente simile: 71.000 giornate circa (pari a 248 uomini-anno) nella parte meridionale contro 128.000 giornate (447 uomini-anno) in quella valdostana. L'indicatore delle giornate di lavoro in genere sovrastima il numero di addetti (a esempio nei comuni piemontesi appena esaminati sono in realtà 165 mentre il calcolo delle giornate porterebbe a 248 uomini-anno). Applicando una riduzione proporzionale i 447 uomini-anno dei comuni valdostani dovrebbero corrispondere a circa 297 addetti veri e propri, pari al 14,8% degli addetti totali e al 5,8% della popolazione residente (nel versante piemontese si riscontrerebbero con questo metodo di calcolo rispettivamente i valori di 15,4% e 5,2%).

Sul lato piemontese la superficie agricola utilizzata rappresenta meno di un terzo di quella totale, a causa soprattutto di ragioni orografiche. Sul lato valdostano invece la Sau, relativamente alla superficie totale, è maggiore (poco meno della metà). In generale buona parte (98%) della Sau è destinata a pascoli e prati permanenti.

Sul lato piemontese Ribordone è l'unico comune dove si registra una quota relativamente consistente della Sau totale (13,9%) condotta con impiego di salariati o compartecipanti, mentre nei rimanenti comuni la forma largamente prevalente se non esclusiva di conduzione fa ricorso alla manodopera familiare.

Si deve ricordare che molto spesso si tratta di personale anziano (il 27,9% dei residenti totali ha oltre 65 anni, contro una analoga percentuale del 15,8% nel versante valdostano).

La dinamica 1982-90 segnala una generale diminuzione della superficie agricola utilizzata (-15,3%) e una diminuzione del numero di aziende (-28,4%). In particolare è sul versante piemontese dove le aziende agricole sono in genere di piccole dimensioni e con un livello di meccanizzazione inferiore all'area valdostana, che il fenomeno assume le dimensioni maggiori. Inoltre la diminuzione delle aziende (-39,7%) è inferiore a quella della superficie (-50,1%) con una conseguente diminuzione della dimensione media delle aziende.

Le aziende sono diminuite di numero, dal 1982 al 1990, in quasi tutti i comuni ad eccezione di Ceresole e Valprato. Questi ultimi sono anche i comuni con la maggiore presenza di aziende agricole di dimensione medio-grande (solo il 4% della Sau risulta appartenere a imprese inferiori a 20 ha). Qui inoltre l'aumento del numero di aziende si accompagna a un aumento della Sau ancora maggiore, con un aumento quindi della dimensione media.

Al contrario sul versante valdostano la diminuzione del numero di aziende è più limitata (-20,8%) e la Sau cresce (+14,2%)

Sull'insieme dei 13 comuni si deve segnalare che la diminuzione complessiva del numero di aziende si

accompagna a una diminuzione della superficie utilizzata percentualmente inferiore e quindi la superficie media delle aziende in generale cresce.

L'allevamento è prevalentemente praticato con bovini, ovini e caprini. L'allevamento stanziale assume dimensioni modeste, legate per lo più all'uso familiare, mentre la pratica della monticazione (trasferimento estivo delle mandrie nei pascoli in quota) è ancora in atto, seppure con difficoltà legate alla scarsità di alpeggi efficienti e alla loro difficile accessibilità.

Una disamina maggiormente approfondita della situazione dell'agricoltura nel territorio del Parco è riportata nel paragrafo 2.2 di questo volume.

Le risorse umane e l'economia

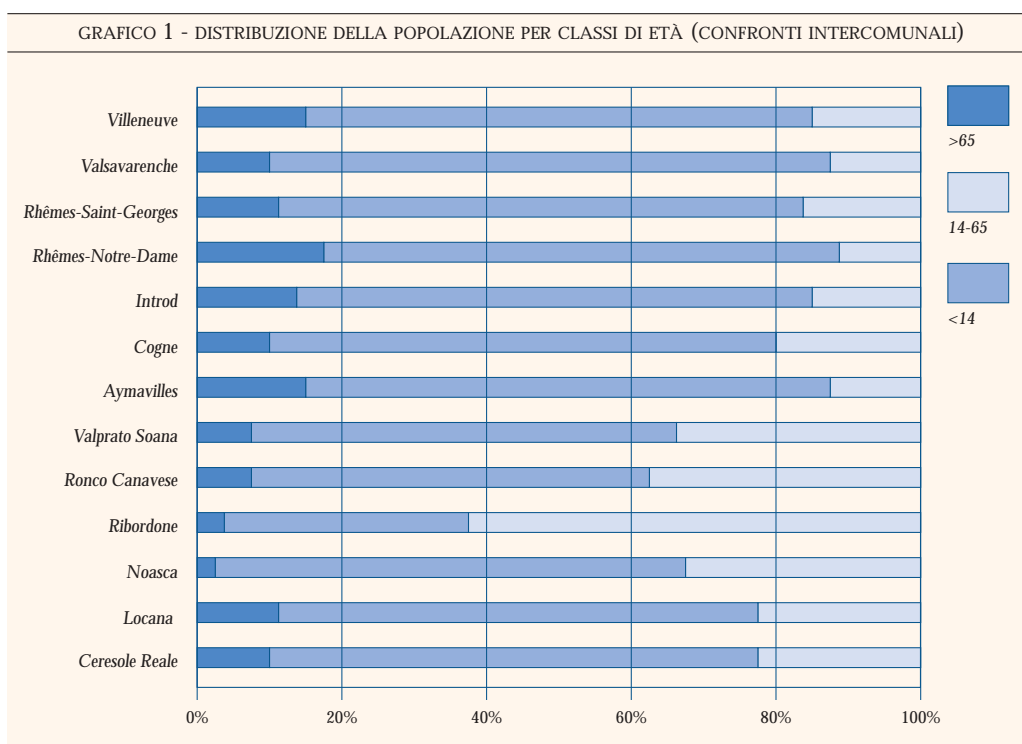
Tutto il territorio del Parco, e quello del versante piemontese in particolare, ha sperimentato negli ultimi decenni un rilevante spopolamento. Attualmente abitano nei 13 comuni considerati poco più di 8.300 persone, per lo più concentrate a Locana, Aymavilles, Cogne e Villeneuve, gli unici 4 centri con oltre 1.000 residenti. Meno di 300 di essi (3,6% del totale dei 13 comuni) vivono all'interno dei confini del Parco.

8 dei 9 comuni rimanenti (fa eccezione Introd) non superano la soglia dei 500 abitanti. (tabella 1).

TABELLA 1 - RISORSE AMBIENTALI

	Popolaz 1981	Popolaz. 1991	di cui nel parco (1997)	Dinamica 1981-91	Numero Famiglie 1991	Numero Componenti 1991
Ceresole Reale	173	162	n.d.	-6,4	88	1,8
Locana	2.186	1.919	n.d.	-12,2	919	2,1
Noasca	346	246	n.d.	-28,9	164	1,5
Ribordone	169	102	n.d.	-39,6	86	1,2
Ronco Canavese	513	447	70	-12,9	230	1,9
Valprato Soana	217	164	28	-24,4	115	1,4
Comuni del Piemonte	3.604	3.040	98	-15,6	1.602	1,9
Aymavilles	1.395	1.781	0	27,7	684	2,6
Cogne	1.486	1.457	n.d.	-2,0	654	2,2
Introd	476	542	3	13,9	226	2,4
Rhêmes-Notre-Dame	90	102	n.d.	13,3	38	2,7
Rhêmes-Saint-Georges	222	198	n.d.	-10,8	86	2,3
Valsavarenche	204	200	196	-2,0	98	2
Villeneuve	962	1.034	n.d.	7,5	440	2,4
Comuni della Valle d'Aosta	4.835	5.314	199	9,9	2.226	2,4
Totale PARCO	8.439	8.354	297	-1,0	3.828	2,2
Totale PIEMONTE	4.479.031	4.288.866		-4,2	1.713.094	2,5
Totale VALLE D'AOSTA	112.353	118.723		5,7	48.092	2,5

Fonti: Istat, 1981 e 1991; rilevazioni dirette su anagrafi comunali



Fonti: elaborazioni Ires su dati Istat, 1991

Inoltre si deve considerare che la popolazione effettiva è inferiore rispetto a quella ufficiale, in quanto molti di coloro che sono censiti come residenti in zone di alta montagna trascorrono in realtà buona parte dell'anno in zone di fondovalle o in altri comuni, esterni all'area considerata. Secondo alcune indagini la percentuale di residenti fittizi arriva al 60% di quelli ufficiali nei comuni di Ronco Canavese e Valprato.

Per quanto riguarda il versante piemontese, la dimensione media della famiglia è maggiore nei centri con popolazione più numerosa (Locana e Ronco) e in generale è superiore nei 3 comuni dell'area sud-occidentale (Ribordone, Ronco e Valprato), dove vi è probabilmente una minore quantità di persone che vivono sole.

Nell'area dei 7 comuni valdostani invece vi è maggiore omogeneità nelle dimensioni della famiglia media, oscillante attorno a 2,4 componenti (contro 1,9 nella parte piemontese dell'area).

La dinamica 1981-1991 sottolinea un rilevante calo demografico sul lato piemontese, quasi completamente controbilanciato dall'incremento del lato valdostano, dove solo i comuni di Rhêmes-St-Georges e di Cogne presentano una flessione nel numero di residenti.

La percentuale di residenti con età superiore a 65 anni è elevata nel versante piemontese rispetto alla

corrispondente area del versante valdostano (27,9% contro 15,8%), e maggiormente concentrata nella zona a maggiore vocazione agricola, ossia quella nord-orientale, dove oscilla fra il 40 e il 60% del totale dei residenti. Nella parte valdostana la situazione appare più omogenea e con una piramide d'età decisamente più favorevole (grafico 1).

Nel comune di Ribordone si registra il più elevato rapporto vecchi/giovani (15 anziani ogni persona di età inferiore a 14 anni). Fra i comuni piemontesi solo Ceresole e Locana dispongono di una classe giovanile di una certa consistenza (attorno al 10-13% del totale residenti), mentre Noasca si colloca in una posizione intermedia.

Da rilevare invece il valore del tasso di celibato (36,1% in media nell'area), minore rispetto al versante valdostano (39,1%). Il peso delle classi anziane è, sul versante meridionale, superiore al corrispettivo valore medio regionale (27,9% contro 17,4), mentre sul lato valdostano accade il contrario.

Anche la dinamica 1981-91 mostra segni di invecchiamento relativamente maggiori sul versante piemontese, dove rimane sostanzialmente stabile la classe mediana e cresce quella anziana a scapito dei giovani. Sul lato valdostano la diminuzione della classe giovane si accompagna invece a una sostanziale stabilità di quella anziana.

Gli indicatori di istruzione mostrano valori relativamente inferiori sul lato piemontese rispetto al versante valdostano sia per quanto riguarda la frequenza alla scuola dell'obbligo (66,2% in media contro oltre il 100%) per il tasso di analfabetismo (0,64% contro 0,22%). Il valore elevato del tasso di scolarizzazione nella scuola dell'obbligo in Valle d'Aosta si può spiegare sia con un maggiore tasso di ripetenza sia con un minor numero di abbandoni dopo il compimento dei 14 anni.

La disponibilità di risorse umane qualificate (laureati e diplomati) sembra invece privilegiare la zona valdostana. Valprato, Ceresole e Locana risultano avere la quota di laureati e diplomati sul totale dei residenti più elevata sul lato piemontese, ma con valori inferiori sia al versante valdostano del Parco (15,3% di diplomati e 1,7% di laureati) sia ai valori medi della regione piemontese (17,6% e 3,3%) (tabella 2).

Inoltre la dinamica 1981-91 sottolinea l'aumento del divario fra i due versanti del Parco: nel 1981 la dotazione di diplomati era sostanzialmente la stessa, mentre dieci anni dopo è fortemente sproporzionata a favore dei comuni valdostani.

Per quanto riguarda il panorama dell'occupazione, il settore dell'industria assorbe una rilevante quota degli addetti totali, addirittura superiore rispetto alla

media regionale. Il terziario risulta invece debole, soprattutto se esaminato al netto delle istituzioni sociali. Sul versante valdostano il maggiore peso (28,7% contro 20,0%) del terziario commerciale è sintomo di una maggiore apertura alle attività turistiche.

Il raffronto fra i diversi comuni sottolinea la presenza più marcata del settore primario nell'area piemontese (10% contro 8,8%). In particolare nella parte nord-occidentale del lato piemontese (Ribordone, Ronco Canavese e Valprato) si constata una più marcata presenza di addetti nel settore agricolo, mentre nell'area sud-occidentale prevale l'industria. Il terziario commerciale presenta valori di occupazione relativamente elevati solo a Ceresole e Ronco Canavese. Sul lato valdostano invece spicca l'elevata percentuale di addetti agricoli a Rhêmes-St-Georges e si constata una relativa maggiore presenza di addetti industriali nella parte settentrionale (Introd, Villeneuve, Aymavilles) e del terziario nella parte valdostana rimanente.

La disoccupazione è stata misurata sia considerando il numero di senza lavoro in rapporto alle persone in condizione professionale, sia includendo chi è in cerca di prima occupazione, in rapporto in questo caso all'insieme delle forze di lavoro. Il tasso di disoccupazione vero e proprio è il rapporto fra la somma dei senza lavoro (coloro che l'hanno perso e coloro che lo cercano per la prima volta) sul totale delle forze di lavoro.

I tassi di disoccupazione sono generalmente più elevati sul versante piemontese (10,3% in media contro 5,5%). Senza tenere conto delle persone in cerca di prima occupazione, si riscontrano divari inferiori: sul versante piemontese sono privi di lavoro il 4,8% dei residenti in condizione professionale, contro il 3,3% del versante valdostano.

Anche il fenomeno del pendolarismo è molto diffuso, soprattutto fra i comuni di fondovalle e più in Valle d'Aosta che nella zona piemontese. La maggior parte dei comuni esaminati presenta poi un *deficit* di impieghi, riscontrabile anche dal modesto rapporto fra addetti e forza lavoro residente: solo Ceresole e Noasca sul lato piemontese e Villeneuve, Rhêmes-Notre-Dame e Cogne su quello valdostano, con un valore superiore al 100% si rivelano centri, sia pure debolmente, attrattivi di manodopera.

Il confronto con il 1981 sottolinea l'aggravarsi relativo della situazione sul versante piemontese, in particolare nei comuni di Noasca, Ronco e Valprato. In quest'ultimo comune l'aumento molto rilevante della disoccupazione coincide con una forte diminuzione del peso del settore industriale.

Sul versante valdostano il tasso di disoccupazione invece diminuisce quasi dovunque (con l'eccezione di Rhêmes-Notre-Dame) e in media passa dall' 8,5% al 5,5%.

TABELLA 2 - RISORSE UMANE: PERCENTUALE DI DIPLOMATI E LAUREATI SULLA POPOLAZIONE TOTALE (1981 E 1991)

	1981		1991	
	laureati %	diplomati %	laureati %	diplomati %
Ceresole Reale	1,2	5,2	1,2	13,8
Locana	0,8	9,0	1,0	13,4
Noasca	0,0	3,2	0,0	6,0
Ribordone	0,0	1,8	0,0	0,8
Ronco Canavese	0,6	5,1	1,3	9,2
Valprato Soana	0,5	6,9	2,3	10,8
Comuni del Piemonte	0,6	7,2	1,0	11,9
Aymavilles	0,6	7,2	1,2	16,0
Cogne	1,1	5,8	1,9	14,2
Introd	0,4	8,6	2,1	19,8
Rhêmes-N.D.	0,0	5,6	1,1	14,1
Rhêmes-St.G.	0,5	3,2	2,0	14,4
Valsavarenche	1,0	6,9	1,0	15,7
Villeneuve	1,4	9,9	2,7	17,0
Comuni della V. d'Aosta	0,9	7,2	1,9	16,7
Totale PARCO	0,8	7,2	1,5	14,3
Totale PIEMONTE	2,4	11,3	3,3	17,6
Totale V. D'AOSTA	2,0	11,0	3,0	17,7

Fonti: elaborazioni Ires su dati Istat, 1993

TABELLA 3 - QUALITÀ DELLA VITA: I CONSUMI

	Auto x 1.000 ab.	% auto > 2.000 cc.	Telef. x 100 ab.	% fam. con tel.	Tv x 100 ab.	Cons.en.el. x utenza
Ceresole Reale	51,9	2,4	60,5	111,4	22,2	2.318,7
Locana	54,6	1,3	39,1	81,7	26,6	2.442,2
Noasca	49,6	1,6	34,6	51,8	28,5	1.541,9
Ribordone	39,2	2,5	64,7	76,7	22,5	1.333,3
Ronco Canavese	47,0	1,0	49,2	95,7	20,4	1.793,7
Valprato Soana	56,7	1,1	61,0	87,0	20,7	2.218,2
Comuni del Piemonte	52,5	1,4	43,4	82,4	25,1	2.171,5
Aymavilles	57,0	1,2	36,2	94,2	32,2	2.570,9
Cogne	66,0	1,0	58,0	129,2	35,7	2.147,7
Introd	70,3	2,4	38,0	91,2	33,9	2.388,2
Rhêmes-Notre-Dame	62,7	1,6	43,1	115,8	24,5	1.907,0
Rhêmes-Saint-Georges	69,2	0,0	28,3	65,1	29,3	1.976,7
Valsavarenche	83,5	1,2	44,5	90,8	25,5	1.768,5
Villeneuve	66,8	2,3	35,4	83,2	34,7	2.673,6
Comuni della Valle d'Aosta	64,3	1,5	42,3	101,1	33,3	2.371,0
Totale PARCO	60,0	1,4	42,7	93,3	30,3	2.292,5
Totale PIEMONTE	60,8	3,2	36,7	91,9	32,1	2.218,9
Totale VALLE D'AOSTA	71,8	3,0	44,9	110,9	33,8	2.545,5

Fonti: Aci, 1993; Sip, 1994; Rai, 1995; Enel, 1994

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

La qualità della vita

L'accessibilità delle zone montane è un elemento rilevante nel determinare le condizioni generali di qualità della vita. La disponibilità di auto e telefoni si situa in entrambi i versanti su livelli di poco inferiori alle rispettive medie regionali. Sul lato piemontese 4 famiglie su 5 dispongono di telefono e la dotazione di auto per uso privato è di un automezzo ogni 2 abitanti circa (quasi 3 su 5 il valore regionale complessivo). Il tasso di motorizzazione è relativamente più modesto a Ribordone e in tutta l'area nord-occidentale, mentre la dotazione telefonica risulta particolarmente scarsa a Noasca (meno di metà delle famiglie). La presenza di auto di grossa cilindrata e di apparecchi Tv è modesta e relativamente superiore nella zona sud-occidentale.

Sul lato valdostano la copertura telefonica è completa (almeno un abbonamento per famiglia) e il tasso di motorizzazione è superiore al 64% (circa 2 auto ogni 3 persone). La presenza di auto di grossa cilindrata assume valori relativamente elevati a Introd e Villeneuve.

I consumi elettrici procapite, che in condizioni di stili di vita simili possono essere considerati come una proxy del livello generale dei consumi, sono su entrambi i versanti del Parco inferiori ai rispettivi valori regionali e comunque superiori sul versante valdostano rispetto a quello meridionale.

Più in particolare sul versante piemontese si registrano valori dei consumi elettrici mediamente non elevati e decisamente superiori nella fascia sud-occidentale rispetto al resto dell'area, mentre nei comuni valdostani del Parco sono Aymavilles, Villeneuve e Introd i centri con il consumo medio per utenza relativamente più elevato (tabella 3).

La misurazione della qualità della vita è stata basata, oltre che su una serie di consumi o indicatori di consumo, anche sulla dotazione fisica di servizi in proporzione al numero di residenti. A questo proposito si deve ricordare che il valore in termini di benessere che gli stessi servizi possono fornire dipende, oltre che dal grado di qualità, anche dalla accessibilità. Nelle zone di pianura l'accessibilità ai servizi dei comuni limitrofi è maggiore a parità di distanza lineare rispetto ai comuni montani. Ad esempio una farmacia in una zona pianeggiante e ben dotata di strade rappresenta certamente un beneficio in termini di maggiore benessere per un'area di cittadini più vasta rispetto a una farmacia che abbia le medesime caratteristiche ma posta in una zona di difficile accessibilità.

I servizi commerciali essenziali sono presenti in tutti i comuni. A Noasca, Valprato e Rhêmes-Notre-Dame non risultano esistere latterie. Valprato inoltre è l'unico comune privo di esercizi per la vendita di alimentari e Ribordone di esercizi non alimentari, ma nel primo comune esistono 2 licenze per commercio ambulante di beni non alimentari e nel secondo 3 di

beni non alimentari. Almeno un bar è presente in quasi tutti i comuni, a eccezione di Noasca (dove esistono però 3 ristoranti o trattorie), Valprato (dove esistono 4 ristoranti) e Rhêmes-Notre-Dame (dove gli esercizi di ristorazione sono ben 13).

Le tabaccherie sono presenti ovunque, mentre farmacie (funzionanti) esistono solo a Locana, Cogne e Villeneuve. A Locana esiste anche una lavanderia (l'unica dei 13 comuni). Esercizi di barbiere sono presenti a Locana e in tutti i comuni valdostani meno Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-St-Georges e Valsavarenche.

Sono presenti 5 sportelli bancari: a Locana e Ronco sul versante piemontese, per un totale di 4 addetti, e ad Aymavilles, Cogne e Introd sul lato valdostano, per un totale di 7 addetti (tabella 4).

In generale i comuni in questione appaiono sufficientemente dotati di servizi commerciali rispetto ai valori medi regionali sia del Piemonte sia della Valle d'Aosta. Anche i due versanti sono sostanzialmente comparabili, con un peso lievemente superiore, nel versante valdostano rispetto a quello piemontese, del commercio in sede fissa e una minore presenza di quello ambulante.

Le risorse immobiliari

La disponibilità di immobili assume importanza in un'area di questo tipo sia perché può rivelarsi una

risorsa strategica per l'industria turistica, sia per quello che può fornire in termini di gettito fiscale alle amministrazioni locali tramite l'Ici.

Con 2,2 abitanti per abitazione occupata, l'area dei 13 comuni appare ben dotata, almeno rispetto alle medie regionali (circa 2,5 abitanti per abitazione in entrambe le regioni).

Sul versante piemontese la disponibilità di immobili rispetto al numero di residenti (2 abitanti per abitazione) appare elevata in termini quantitativi, sia rispetto al versante valdostano del Parco (2,3 abitanti per abitazione), sia rispetto a molte valli alpine (le zone dei parchi di Valle Pesio, Argentera, Alta Valsesia, Veglia e Devero registrano tutte valori intorno a 2,2-2,3 residenti per abitazione).

Sul versante valdostano la distribuzione del patrimonio immobiliare appare più omogenea, con valori che oscillano dal massimo di Valsavarenche (2 abitanti per abitazione) al minimo di Rhêmes-Notre-Dame (2,6).

Il tasso di occupazione delle abitazioni è aumentato su entrambi i versanti e si mantiene comunque più elevato sul versante valdostano del Parco.

La dotazione di seconde case per vacanze è relativamente più elevata sul versante piemontese (3,2 posti letto per residente) ma scarsamente utilizzata (grado di utilizzo pari al 5,4%). Per contro nel versante valdostano si registra un numero di posti letto per residente inferiore all'unità (0,6) ma il grado di utiliz-

TABELLA 4 - QUALITÀ DELLA VITA: I SERVIZI

	Abit. X tabaccheria	Abit. X latteria	Abit. X farmacia	Abit. X banca	Abit. X negozi ambulante	Abit. X negozi fisso
Ceresole Reale	162	41			162	16
Locana	240	240	960	1919	274	56
Noasca	246				41	49
Ribordone	102	102			34	102
Ronco Canavese	447	149		447	224	56
Valprato Soana	82				82	164
Comuni del Piemonte	217	190	1520	1520	145	52
Aymavilles	891	594		1781	1781	105
Cogne	364	86	1457	1457	729	25
Introd	542	271				271
Rhêmes-Notre-Dame	102					34
Rhêmes-Saint-Georges	198	198				198
Valsavarenche	200	67				29
Villeneuve	1034	1034	1034	1034		65
Comuni della Valle d'Aosta	483	197	2657	1771	1771	51
Totale PARCO	334	194	2089	1671	348	51
Totale PIEMONTE	1003	411	3128	2113	270	62
Totale VALLE D'AOSTA	649	211	3598	1583	381	44

Fonti: Istat, 1993 (per le banche Abi, 1993)

zo è elevato (14%). La dotazione più elevata in rapporto ai residenti si riscontra a Ribordone e a Valprato, dove anche il grado di utilizzo è più intenso (7 e 12% rispettivamente). Nei comuni valdostani sono Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche a registrare la maggior dotazione di seconde case (4,1 e 2,8 posti letto per abitante residente rispettivamente).

La dotazione alberghiera del versante piemontese (37 posti ogni 100 residenti) è mediamente elevata, anche se inferiore quasi dovunque (a eccezione di Ceresole) alla media del versante valdostano (158 posti ogni 100 abitanti). Anche a Valprato (con 148 posti ogni 100 residenti) si rileva una consistente dotazione quantitativa. Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche sono invece i comuni con la maggiore dotazione di posti alberghieri rispetto ai residenti (6,5 e 8,5 per abitante).

Il valore medio delle abitazioni è relativamente inferiore sul lato meridionale del Parco: 34 milioni contro un valore più che doppio (116 milioni) nel versante valdostano. Il patrimonio procapite rivela invece una differenza meno accentuata a causa della minore popolazione dei comuni piemontesi del Parco: a un valore per abitante di 76 milioni nel lato piemontese fa riscontro un valore di 104 milioni in quello valdostano.

La conseguenza è che, nonostante un'aliquota Ici mediamente superiore di oltre un punto (raggiunge infatti il 5 per mille contro il 4,3 nei 7 comuni valdostani), il gettito Ici è meno consistente che nei comuni valdostani del Parco (298.000 lire per abitante contro un analogo valore di 403.000 lire).

La maggiore presenza di seconde case in rapporto alla popolazione residente è una caratteristica riscontrabile sul versante piemontese anche al di fuori del Parco. Esaminando tre comuni piemontesi (Alpette, Ingria e Sparone) situati nella fascia immediatamente adiacente il Parco e un'analoga area in Valle d'Aosta (Pila, Valgrisenche e Arvier), si può constatare l'esistenza di 1,4 posti letto in seconde case per abitante residente nel pre-Parco piemontese e 1 per abitante nel pre-Parco valdostano.

Anche il grado di utilizzo mostra un andamento analogo: è generalmente maggiore in Valle d'Aosta, ma è superiore fuori del Parco, mentre nel versante piemontese accade il contrario.

L'area valdostana si conferma maggiormente dotata di posti letto alberghieri e complementari sia nei comuni interessati dal Parco (158 posti per 100 abitanti) che nella fascia adiacente (74 posti ogni 100 residenti), mentre la fascia pre-Parco piemontese dispone di soli 15 posti per ogni 100 abitanti.

Il valore immobiliare procapite è superiore nel pre-Parco valdostano rispetto all'area piemontese, ma con maggiori differenze fra i comuni interessati dal Parco e quelli esterni.

Le risorse finanziarie

L'analisi del reddito può essere effettuata da due diversi punti di vista, egualmente utili all'indagine: il reddito come indicatore di autonomia e vitalità economica e come capacità di produrre localmente ricchezza individuale oppure come indicatore di potere d'acquisto, indipendentemente dall'origine che assume (trasferimento di ricchezza prodotta altrove o capacità autonoma).

Nel primo caso si può utilizzare il reddito imponibile Irpef e nel secondo il reddito disponibile, ossia il reddito delle famiglie derivato dagli aggregati della contabilità regionale, sostanzialmente diminuito di quanto dovuto come tributi e aumentato dei trasferimenti e degli interessi.

La marcata differenza fra il reddito imponibile Irpef e il reddito disponibile si spiega, oltretutto con la disomogeneità delle fonti, in diversi altri modi: evasione fiscale (di cui si tiene parzialmente conto nella contabilità regionale), autoconsumo (specialmente in agricoltura), esistenza di redditi esenti dall'Irpef, elevati trasferimenti alle famiglie. In generale il reddito disponibile va da poco meno del doppio a quasi il triplo del reddito imponibile e si può constatare che a migliori condizioni economiche corrispondono minori differenze fra le due grandezze (le tre regioni con il minore rapporto fra reddito disponibile e imponibile sono Emilia, Lombardia, Valle d'Aosta e Friuli, mentre quelle con il rapporto più elevato sono Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata).

L'area del versante piemontese del Parco, dal punto di vista del reddito disponibile, mostra una situazione relativamente omogenea (con l'eccezione di Ronco Canavese), con valori procapite che oscillano attorno a 21 milioni di lire all'anno. Il comune con il reddito più elevato risulta Ceresole. È possibile notare un reddito mediamente più elevato nell'area sud-occidentale.

Il reddito disponibile procapite dei comuni del versante valdostano è mediamente superiore rispetto al lato piemontese del Parco, con un valore medio di 25,9 milioni procapite circa.

La distribuzione territoriale del reddito imponibile Irpef procapite segue un andamento simile e il valore più elevato si riscontra nuovamente a Ceresole (che è anche il secondo in classifica dell'intero gruppo dei 13 comuni). Il valore minimo si rileva sempre a Ronco, così come la media dei 3 comuni sud-occidentali appare ancora più elevata rispetto alla restante parte dei comuni del Parco.

Nei 7 comuni valdostani la situazione del reddito imponibile si discosta in misura significativa da quella del reddito disponibile. Mentre nel primo caso era

Cogne a presentare il valore più elevato, ora la classifica vede al primo posto Introd.

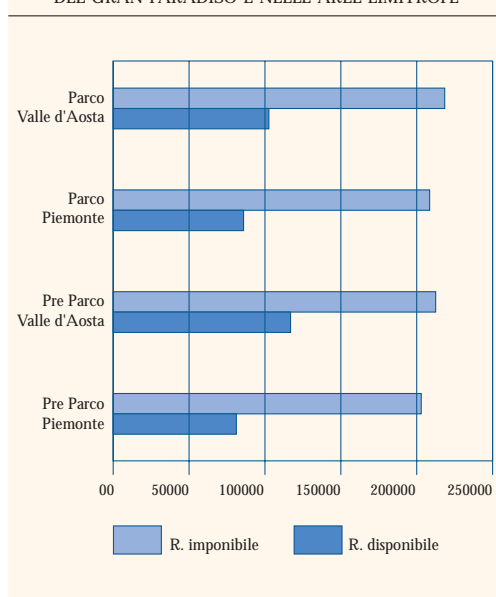
Anche la differenza fra l'area valdostana e quella piemontese appare meno accentuata se osservata secondo l'indicatore del reddito Irpef. Mentre infatti il reddito disponibile procapite della parte valdostana è superiore di oltre il 22% all'analogo valore piemontese, nel caso del reddito Irpef la differenza, sempre a favore dei comuni valdostani, scende al 12%.

Allargando l'osservazione alle due fasce dei comuni limitrofi al Parco, si può constatare (grafico 2) che mentre nel versante valdostano non vi è sostanziale differenza fra comuni interni ed esterni al Parco (il reddito disponibile è lievemente maggiore all'interno e quello imponibile all'esterno), in Piemonte la differenza è più marcata e sempre favorevole ai comuni interni al Parco, nonostante la fascia esterna possa contare sulla vicinanza a centri di maggiori dimensioni e alle aree di pianura o di fondovalle e la probabile maggiore integrazione con economie più sviluppate.

L'“effetto Parco” sembrerebbe qui giocare in misura più marcata, rispetto al versante valdostano, soprattutto ricordando che la situazione potrebbe essere ancora peggiore nel caso di assenza del Parco e che comunque 21,2 milioni di reddito disponibile procapite rappresentano per i comuni piemontesi del Parco una media accettabile tenendo presente che si tratta di un'area montana (il Piemonte con 22,4 milioni è la quarta regione italiana).

Il reddito imponibile medio per contribuente

GRAFICO 2 - REDDITO DISPONIBILE NEI COMUNI DEL GRAN PARADISO E NELLE AREE LIMITROFE



Fonti: Unioncamere, 1996; Ministero Finanze, 1993

dei 13 comuni è inferiore sia al valore medio regionale del Piemonte sia della Valle d'Aosta.

Osservando i singoli versanti si nota che l'imponibile medio per contribuente è decisamente più elevato nei comuni della parte sud-occidentale e anche le aliquote medie di imposizione sono più alte. Nei comuni del versante valdostano si segnala un reddito imponibile medio per contribuente molto vicino a quello del lato piemontese, ma la diversa struttura della distribuzione dei redditi fa sì che l'aliquota media, e dunque il gettito, sia superiore.

Il numero di contribuenti Irpef in rapporto alla popolazione residente presenta valori simili sui due versanti e ricalca l'andamento del tasso di attività: Ribordone e Ceresole risultano i comuni con il più alto tasso di contribuenti, anche se nel primo caso il gettito medio procapite è il più basso dell'area e al contrario nel secondo comune si segnala il gettito procapite più elevato.

Nel caso di Ribordone l'elevata incidenza di contribuenti in rapporto alla popolazione si spiega anche con la diversa struttura familiare (la dimensione media del nucleo è la più bassa e probabilmente questo corrisponde a un più elevato numero di famiglie mononucleari).

La diffusione delle partite Iva è mediamente inferiore sul lato piemontese rispetto ai comuni del versante valdostano del Parco (38,2% contro 48,4%).

Il rapporto fra impieghi e depositi misura in parte la caratteristica di fornitore o di utilizzatore del risparmio.

Nei due comuni piemontesi che dispongono di sportelli bancari si segnala una bassa utilizzazione locale del credito raccolto (inferiore a un quinto): nei comuni del versante valdostano il tasso di utilizzo è pari al 31,6%, valore comune a molte valli piemontesi (ad esempio Pesio, Argentera, Veglia e Devero) e questo nonostante a livello regionale i tassi di utilizzazione siano più alti (67%) in Piemonte che in Valle d'Aosta (41%).

Le risorse turistiche

I comuni dell'area risultano interessati da una attività turistica rilevante: le presenze annue sono oltre 820.000 e i posti letto complessivi (alberghi, strutture complementari e case per vacanze) circa 22.600.

Le maggiori punte di presenze si registrano a Cogne (oltre un terzo del totale) Valprato e Rhêmes-Notre-Dame, mentre le dotazioni di posti letto più

cospicue sono, oltre che a Cogne, a Locana e Ronco Canavese.

I flussi turistici sul versante valdostano sono relativamente più consistenti: nei 7 comuni facenti parte del Parco situati in Valle d'Aosta si registrava nel 1993 un flusso turistico complessivamente pari a 539.000 presenze, contro le 283.000 dei 6 comuni del versante piemontese.

Questi dati sembrerebbero suffragare la tesi della minore sfruttamento delle opportunità del turismo sul versante piemontese del Parco. Tuttavia un'osservazione del fenomeno da un diverso punto di vista può portare a considerazioni parzialmente inattese.

In realtà le presenze e la dotazione di posti letto costituiscono una misurazione parziale del fenomeno turistico.

La vocazione turistica, più che il volume di attività turistica effettivamente svolta, può essere osservata meglio tramite indicatori indiretti, come l'osservazione degli stessi dati di presenze e posti letto in rapporto alla popolazione residente o tramite il peso dei consumi elettrici dei non residenti.

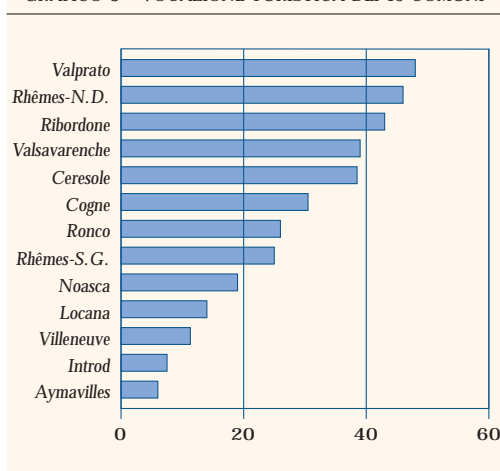
Sul versante piemontese sono Valprato, Ceresole e Ribordone i comuni con i valori di presenze e posti per abitante più elevati, mentre Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche ottengono il primato sul lato valdostano (tabella 5).

TABELLA 5 - RISORSE TURISTICHE: DOMANDA E OFFERTA

	Presenze turistiche		Posti letto	
	totali	x ab.	totali	x ab.
Ceresole Reale	69615	1483	429,7	9,2
Locana	28500	3299	14,9	1,7
Noasca	13401	587	54,5	2,4
Ribordone	38525	1486	377,7	14,6
Ronco C.se	35494	2752	79,4	6,2
Valprato Soana	97950	1852	597,3	11,3
Com. Piemonte	283485	11459	93,2	3,7
Aymavilles	26681	734	15,0	0,4
Cogne	301286	5728	206,8	3,9
Introd	1979	214	3,7	0,4
Rhêmes-N.D.	83109	1072	814,8	10,5
Rhêmes-S.G.	14714	616	74,3	3,1
Valsavarenche	76688	2250	383,4	11,3
Villeneuve	34606	574	33,5	0,6
Com. V. d'Aosta	539063	11188	101,4	2,1
Tot. PARCO	822548	22647	98,4	35,2
Tot. PIEMONTE	42951825	902648	10,0	0,2
Tot. V. D'AOSTA	7458160	134755	62,8	1,1

Fonti: Enit, 1993

GRAFICO 3 - VOCAZIONE TURISTICA DEI 13 COMUNI



Fonte: elaborazioni Ires su dati vari

Il raffronto fra i consumi elettrici dei residenti e dei non residenti può essere utile, anche se risente della disomogeneità dei consumi procapite dei residenti nei diversi comuni. Per ovviare a questo inconveniente si è utilizzato anche il rapporto fra consumi dei non residenti e numero dei residenti.

Sul versante piemontese si può osservare che la vocazione turistica, misurata come peso dei consumi elettrici dei non residenti, risulta percentualmente più elevato nella fascia nord-orientale dell'area piemontese, specialmente nei comuni di Valprato e Ribordone, e in minor misura Ceresole. Anche la concentrazione rispetto alla popolazione residente è elevata nei medesimi comuni.

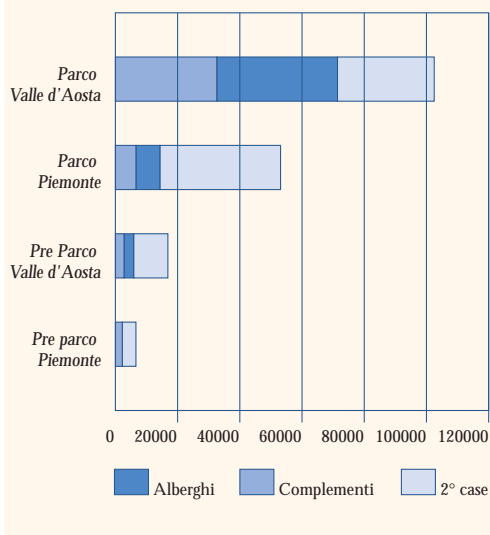
La dotazione di ristoranti conferma la posizione relativamente rilevante di Ceresole e Valprato.

Sul versante valdostano la vocazione turistica sottolinea soprattutto i valori di Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche e in terza posizione di Cogne.

Una sintesi dei quattro indicatori appena esaminati assegna il primato di comune con la più elevata vocazione turistica a Valprato, seguito da Rhêmes-Notre-Dame, Ribordone e Valsavarenche (grafico 3).

Questo risultato può apparire paradossale, soprattutto in rapporto alla diffusa immagine di maggiore vocazione turistica dei comuni del versante valdostano del Parco. Tuttavia è il caso di sottolineare che i dati ufficiali sulle presenze (confortati però in questo caso da alcuni indicatori indiretti) segnalano una realtà molto semplice: i comuni valdostani assorbono circa i due terzi delle presenze turistiche (con pernottamento) e contano circa i due terzi della popolazione residente. In termini puramente quantitativi deve dunque essere smentito

GRAFICO 4 - PRESENZE TURISTICHE NEI COMUNI
DEL GRAN PARADISO E NELLE AREE LIMITROFE



Fonti: Enit, 1993

il luogo comune secondo cui i comuni piemontesi sarebbero meno capaci di valorizzare il fenomeno turistico rispetto ai comuni valdostani. Ciò che fa la differenza è probabilmente la qualità del turismo nelle due aree.

In quasi tutti i centri piemontesi del Parco è prevalente (esclusivo nel caso di Ribordone) il turismo di seconda casa, generalmente elevato in tutta l'area a esclusione di Ceresole e Noasca. Due presenze su tre confluiscono in una seconda casa e il 90% dei posti disponibili sono in seconde case.

In Valle d'Aosta la situazione è completamente rovesciata: ogni tre presenze meno di una confluisce in seconde case, i cui posti letto rappresentano poco più di un quarto del totale.

Le minori dimensioni del fenomeno turistico in Piemonte vengono confermate anche nelle fasce immediatamente esterne al Parco in entrambi i versanti.

Anche in questo caso è interessante osservare in Valle d'Aosta un minor peso del turismo di seconda casa rispetto al versante piemontese (grafico 4).

I costi di accesso

La rete stradale attorno ai comuni interessati dal Parco conta principalmente sulla statale 460 che unisce Torino e Ceresole e sulla 585 che collega la prima con Ivrea.

La distanza fra il capoluogo piemontese e Ceresole e Locana, i due comuni rispettivamente più lontano e più vicino, è di km 82 e 59.

La SS 460 attraversa il Canavese, area fortemente antropizzata e soggetta di frequente a fenomeni di congestione del traffico.

Da Ivrea, punto d'arrivo fra l'altro da Milano si devono percorrere circa 65 km di strada statale per giungere a Ceresole e 42 per Locana.

Non esiste nessun collegamento diretto con la Francia, la Valle d'Aosta o la confinante Val Grande.

I due versanti del Parco sono collegati dal colle del Nivolet, accessibile mediante un sentiero non percorribile con auto. Questa via di comunicazione è oggetto di una lunga controversia fra chi sostiene la necessità della sua apertura e chi invece sottolinea i timori a proposito degli effetti ambientali che una arteria tanto delicata potrebbe avere sugli equilibri del Parco.

La ferrovia arriva fino a Pont Canavese, a pochi chilometri dal centro di Sparone. I collegamenti fra Torino e i comuni del Parco in autopullman sono giornalieri.

Il lato valdostano è facilmente raggiungibile dalla Francia tramite le SS 26 e l'autostrada A5 Torino-Aosta. Da Torino è possibile arrivarvi tramite la A5 fino ad Aymavilles (112 km). Un ulteriore brevissimo tratto di strada statale (SS 26) di circa 6 km consente di arrivare fino a Villeneuve. A questo centro è possibile giungere anche in treno. La distanza dal capoluogo valdostano è di soli 6,6 km (Aosta-Aymavilles).

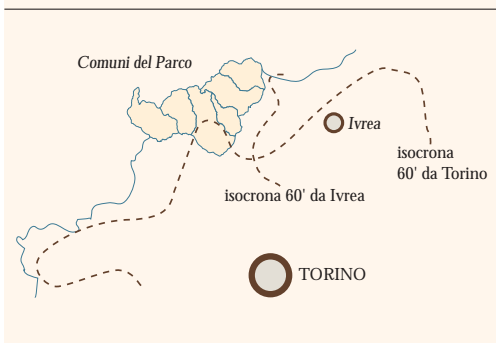
Da Ivrea è possibile arrivare al Parco (Aymavilles) tramite 75 km di A5.

Accessibilità del lato piemontese

La minore distanza dei confini meridionali del Parco ai grandi centri (Torino e Milano) si traduce solo in parte in minori tempi di accesso. I tempi di percorrenza necessari per raggiungere un punto di facile fruibilità del Parco sono in realtà quasi altrettanto elevati sul versante piemontese che su quello valdostano. Un viaggiatore che giungesse alla confluenza fra la A5 e la bretella di collegamento alla A4 Torino-Milano avrebbe di fronte l'alternativa fra 65 km quasi di statale e 75 km di autostrada. Anche la minore distanza rispetto al capoluogo piemontese è compensata dalle difficili condizioni di percorribilità della SS 460. Chi intendesse giungere al Parco da Torino mediante un tratto della A5 si troverebbe di fronte alla medesima alternativa dei viaggiatori provenienti da Milano: 65 km di statale o 75 di autostrada.

Osservando più in particolare i dati del censimento 1981 relativi alle isocrone dei 60 minuti riferite a Torino e Ivrea (ossia tutti i punti raggiungibili in 60

Figura 1 - Punti raggiungibili in auto da Torino e Ivrea in 60' (1981)



Fonti: Istat, 1981

minuti con un mezzo privato dai due centri abitati), si può constatare che solamente la parte meridionale del comune di Locana è raggiungibile dal capoluogo regionale entro il limite di un'ora (figura 1).

Da Ivrea invece, in 60 minuti, si può giungere a una decina di chilometri dai confini orientali di Valprato e Ronco.

La situazione, che si presenta in modo analogo per quanto riguarda le aree raggiungibili con i mezzi pubblici, è più facilmente visualizzata dall'immagine dei confini regionali del Piemonte deformati in funzione del tempo necessario per raggiungere Torino (figura 2).

Anche in questo caso si deve sottolineare che la situazione attuale dovrebbe essere decisamente migliorata per una parte almeno dell'alto novarese e

Figura 2 - Deformazione del Piemonte in funzione dei tempi di collegamento con Torino



Fonti: Istat, 1981

per la Valle Susa.

L'accessibilità dei comuni del Parco si rivela relativamente modesta anche se valutata secondo un approccio del tipo costi-benefici (costi necessari a raggiungere l'area e benefici in termini di opportunità offerte).

Il Piano regionale dei trasporti divide il territorio piemontese in 214 zone, individuate come sub-articolazioni locali del bacino dei trasporti regionale. È possibile allora calcolare il tempo medio teorico di accesso da una zona a tutte le altre 214 zone (con un mezzo privato e prescindendo dai flussi effettivi di traffico e quindi da eventuali fenomeni di congestione della rete). In tal modo si perviene a una media zonale di tempo di trasferimento che è uno dei possibili indicatori di accessibilità. Raggruppando i risultati ottenuti in 6 classi di tempo (da meno di 75 minuti a oltre due ore) si può constatare che la zona 46 (quella di Locana, che comprende anche Ceresole, Ribordone e Noasca) si colloca nella classe più elevata. In altre parole occorrono oltre 120 minuti per raggiungere le altre zone del Piemonte (ovviamente si tratta di un valore medio che oscillerà da pochi minuti per trasferirsi nella zona adiacente ad alcune ore per raggiungere le aree più periferiche). Osservando l'intera carta regionale si può constatare che le zone maggiormente penalizzate in termini di accessibilità sono ovviamente quelle di montagna; tuttavia l'area di Locana presenta valori più elevati rispetto a molti comuni montani o situati in aree periferiche. Solo l'alto novarese, l'alta Valle Susa e il cuneese sud-occidentale mostrano una accessibilità tanto difficile. Si deve però considerare che le prime due aree dovrebbero avere notevolmente migliorato la loro situazione rispetto al 1988, data alla quale si riferiscono i dati commentati. Nelle valli Orco e Soana le condizioni di viabilità, nonostante la galleria fra Ceresole e Noasca abbia migliorato la situazione, rimangono difficili soprattutto nel periodo invernale. Le numerose strettoie e irregolarità lungo i percorsi di fondovalle provocano rallentamenti al traffico, specialmente nei periodi di maggiore afflusso turistico.

2.2

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

Allevamento e agricoltura

a cura di:

Giorgio Quaglio
Alberto Peyron



Valle di Rhêmes.
Pascolo
all'Entrelor.
(foto L. Ramires)

Premessa

Il territorio del Parco, come del resto gran parte del territorio montano alpino e appenninico dell'Italia Nord-occidentale, si può annoverare, per quanto concerne il settore primario, tra le "aree marginali" in quanto denuncia da molti anni sintomi di uno squilibrio socioeconomico le cui manifestazioni più appariscenti sono la diminuzione degli addetti, la contrazione della superficie agricola utilizzata e una scarsità di iniziative economiche endogene in grado di contrastare efficacemente queste tendenze.

Queste manifestazioni sono una costante di tutte le aree marginali; hanno tuttavia forma, intensità, cause oggettive e soggettive differenti da zona a zona.

Finalità del presente studio è quindi quello di arrivare a una definizione dell'attuale situazione dell'agricoltura e dell'allevamento nell'ambito del territorio del Parco attraverso l'uso di indicatori sintetici, ma sufficientemente rappresentativi.

Più in particolare si è inteso valutare l'evoluzione del settore nell'ultimo decennio confrontando la situazione attuale con quella descritta da J. Loup nell'ambito della ricerca «Le Parc National du Grand Paradis» nel capitolo «Pasteurs et agriculteurs» «Revue de Géographie Alpine» Tome LXXIII, 1985.

I più recenti approcci culturali al tema della pianificazione nelle aree protette impongono di attribuire un ruolo strategico al settore agricolo almeno per tre ordini di considerazioni.

In primo luogo per le esigenze di protezione e riqualificazione degli equilibri ambientali e delle valenze paesaggistiche del territorio; alla base di questa considerazione è la nozione di agroecosistema, con la quale si riconosce il ruolo decisivo che le attività agricole esercitano nelle dinamiche evolutive degli ecosistemi naturali.

In secondo luogo per la necessità di conservare un patrimonio culturale e tecnico che, altrimenti, rischia di essere disperso.

Infine, per l'urgenza di superare nei confronti delle attività agricole un approccio meramente vincolistico e passare ad una politica di interventi adatta a sperimentare nelle aree protette modi di produzione innovativi e coerenti con l'obiettivo di garantire uno sviluppo sostenibile.

Di conseguenza i profili di interpretazione, che si sono impiegati attraverso l'analisi dei dati rilevati, sono riconducibili in estrema sintesi ai seguenti:

- modificazione dell'uso del suolo;
- livello di intensificazione delle tecniche colturali;
- processi di marginalizzazione in corso;

— evoluzione dei sistemi di utilizzazione delle superfici pascolive con particolare riferimento agli alpeggi;

— rapporti tra ungulati domestici e ungulati selvatici nell'uso delle risorse foraggere;

— rapporto tra dinamiche evolutive dei processi precedentemente citati e perseguimento degli obiettivi di conservazione e riqualificazione delle risorse di interesse naturalistico connesse alla gestione del Parco;

— confronto tra i processi di marginalizzazione delle attività agricole e pastorali all'interno del territorio del Parco e quelli che si sono verificati nelle aree esterne al Parco.

Evoluzione della superficie agricola utilizzata nei comuni del Parco

Nella tabella 6 sono indicate le superfici comunali comprese nel territorio del Parco.

Come si evince dalla tabella, le porzioni di territorio comunale comprese nel Parco sono alquanto variabili. È quindi opportuno, nel corso dell'esame della trattazione che segue, tenere presente questa situazione, in quanto i dati statistici ufficiali fanno di norma riferimento all'intero territorio comunale; il grado di significatività di tali dati per la descrizione delle situazioni e delle dinamiche che riguardano il Parco è quindi direttamente correlato alla percentuale di superficie comunale compresa nell'area protetta.

TABELLA 6 - SUPERFICI COMUNALI COMPRESSE NEI CONFINI DEL PARCO

	Superficie totale ha	Parco	
		ha	%
Aymavilles	5.341	2.300	43
Cogne	21.284	13.820	65
Introd	1.969	830	42
Rhêmes-N.D.	8.672	4.340	50
Rhêmes-S.G.	3.677	1.630	44
Valsavarenche	13.903	13.903	100
Villeneuve	890	70	8
Valle d'Aosta	55.736	36.893	66
Ceresole Reale	9.957	7.840	79
Locana	13.274	6.140	46
Noasca	7.815	5.770	74
Ribordone	4.322	2.140	50
Ronco Canavese	9.691	6.810	70
Valprato Soana	7.157	4.580	64
Valle Orco-Soana	52.216	33.280	64
Totale	163.688	107.066	65

Dalla tabella 7 si ricava che nel periodo 1982 - 1990, considerando l'intero territorio dei comuni del Parco, la superficie agricola totale¹ è diminuita del 7,5%; è quindi aumentata della stessa percentuale la superficie che non risulta più in disponibilità ad aziende agricole.

Nello stesso periodo la contrazione di superficie agricola utilizzata (S.A.U.²) risulta essere di circa il 15%; mentre l'incidenza della S.A.U. in rapporto alla superficie totale è passata dal 42 al 39%; ne consegue che, nell'ambito delle superfici aziendali, sono aumentate le superfici occupate da boschi e tare.

Questi dati riguardanti l'insieme dei territori dei comuni del Parco risultano tuttavia più articolati se si fa riferimento ai dati relativi ai singoli comuni provenienti dai due censimenti; in particolare si individua un gruppo di comuni (Aymavilles, Cogne, Introd, Villeneuve, Ceresole Reale, Valprato Soana) in cui la S.A.U., nell'intervallo di tempo considerato, risulta aumentare. Tali incrementi sono in termini percentuali sempre consistenti e in termini assoluti appare particolarmente rilevante il caso di Cogne in cui la S.A.U. aumenta di quasi 2.000 ha, entità circa corrispondente all'aumento di S.A.U. degli altri 5 comuni. Complessivamente nel territorio valdostano risulterebbe essersi verificato un incremento di 1.529 ha, pari al 14% circa.

I dati citati sono di difficile interpretazione in quanto la conoscenza, anche di prima approssimazione, delle tendenze generali in questa porzione di territorio fa ritenere improbabile un reale e consistente aumento delle superfici utilizzate; valutazione che viene anche confermata dall'analisi comparata dei dati relativi all'allevamento, al numero delle aziende, all'età degli operatori e alla meccanizzazione.

I dati anomali evidenziati possono quindi spiegarsi con aspetti relativi alla metodologia del rilevamento nel corso dei censimenti (i dati di superficie rilevati sono riferiti al comune in cui è localizzato il corpo principale dell'azienda, per cui variazioni del titolo di possesso dei terreni tra aziende ubicate in territori comunali diversi possono implicare variazioni anche consistenti di attribuzione di S.A.U. ai singoli comuni) a cui possono sommarsi fenomeni reali di modificazione dell'uso dei terreni (ad esempio risulta interessante notare che, nei comuni citati, ad un aumento della S.A.U. corrisponde, nella maggior parte dei casi, e di nuovo in modo vistoso nel caso di Cogne, una diminuzione delle superfici a bosco).

D'altro canto per i restanti comuni (Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-St-Georges, Valsavarenche, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese) sembra essersi verificata una fortissima contrazione della superficie utilizzata; il dato è particolarmente vistoso per i comuni di Locana (riduzione di oltre 3.000 ha) e

TABELLA 7 - EVOLUZIONE DELLA S.A.U. E DELLA SUPERFICIE AZIENDALE TOTALE

	S.A.U. totale			Superficie aziendale totale		
	1982	1990	var. %	1982	1990	var. %
Aymavilles	2.367,87	3.008,40	27,05	4.140,05	5.783,96	39,71
Cogne	4.519,33	6.378,27	41,13	12.679,00	9.578,33	-24,46
Introd	283,56	410,21	44,66	1.553,50	1.423,16	-8,39
Rhêmes-N.D.	1.098,19	356,89	-67,50	1.854,01	1.824,25	-1,61
Rhêmes-S.G.	944,52	463,92	-50,88	2.617,21	1.627,17	-37,83
Valsavarenche	795,10	612,55	-22,96	2.586,97	4.750,37	83,63
Villeneuve	810,51	116,94	37,81	1.360,87	1.761,19	29,42
Valle d'Aosta	10.819,08	12.347,18	14,12	26.791,61	26.748,43	-0,16
Ceresole Reale	1.079,10	1.496,86	38,72	3.437,50	3.116,11	-9,35
Locana	4.329,37	1.282,06	-70,39	7.162,93	5.090,14	-28,94
Noasca	2.220,08	536,83	-75,82	4.297,81	3.305,82	-23,08
Ribordone	140,52	102,95	-26,74	358,56	255,40	-28,77
Ronco Canavese	785,01	220,13	-71,96	3.081,64	3.531,09	14,58
Valprato Soana	601,76	931,31	54,76	2.139,79	1.655,42	-22,64
Piemonte	9.155,84	4.570,17	-50,08	20.478,23	16.953,98	-17,21
Totale comuni	19.974,92	16.917,35	-15,31	47.269,84	43.702,41	-7,55
% SAU/Superficie Totale	42,25	38,71				

TABELLA 8 - CONFRONTO TRA VARIAZIONI
PERCENTUALI DELLA S.A.U.

Valle d'Aosta		Piemonte		
Comuni Parco	Provincia Aosta	Comuni Parco	Comunità Montana	Montagna Torino
14,12	-3,42	-50,08	-52,6	-17,42

di Noasca (quasi 1.700 ha). Nel complesso dei territori comunali del versante piemontese risulterebbe essersi quindi verificata una contrazione della S.A.U. che si colloca intorno al 50%.

Anche in questo caso i valori assoluti riferiti ai singoli territori comunali sono da valutare con estrema cautela sia perchè in parte riconducibili ai limiti delle tecniche di rilevamento ricordate in precedenza, sia perchè superfici foraggere utilizzate in modo estensivo possono essere state censite nell'ambito della superficie agraria non utilizzata.

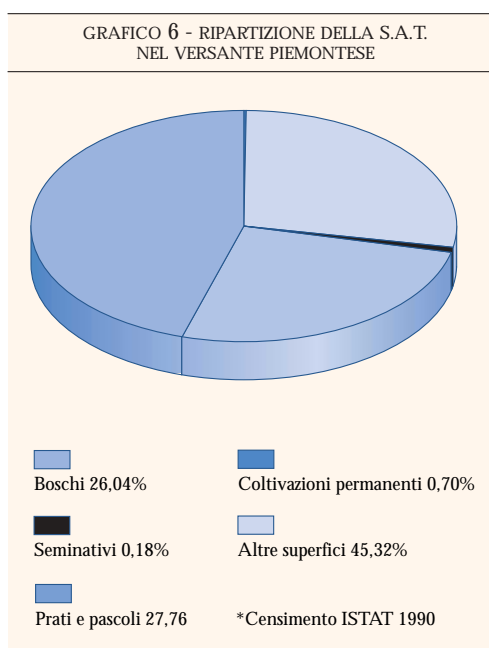
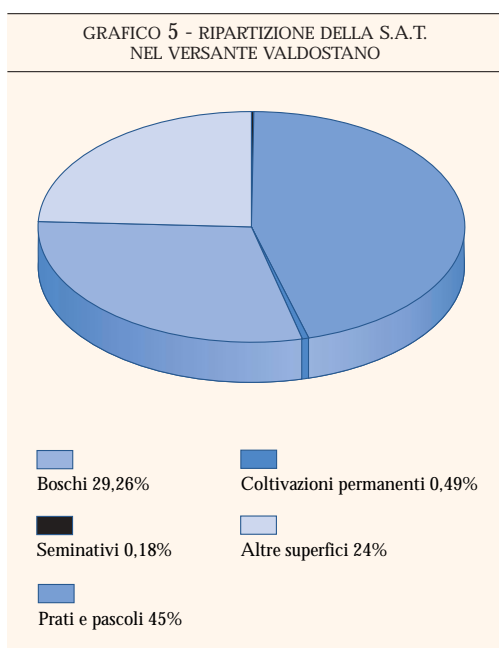
Per meglio interpretare i dati citati risulta utile effettuare un confronto con l'evoluzione della S.A.U. di territori riferiti ad un ambito montano più vasto; nel caso della Valle d'Aosta si è quindi effettuato il confronto considerando l'intero territorio provinciale (definito interamente montano ai fini statistici da parte dell'ISTAT), mentre per il versante piemontese si è fatto riferimento sia all'intero territorio montano della provincia di Torino sia al territorio della Comunità Montana Orco e Soana (la porzione di territorio compresa entro i confini del Parco rappresenta solo il 54% del territorio complessivo della Comunità).

Dall'analisi dei dati emerge che nello stesso periodo nella provincia di Aosta si sarebbe verificata una riduzione della S.A.U. pari a circa il 3,5%, mentre nel territorio montano piemontese la riduzione è stata decisamente più consistente assestandosi oltre al 17%, dato comunque di molto inferiore a quello rilevato per il territorio dei comuni del Parco. D'altro canto la riduzione della S.A.U. nell'intero territorio amministrativo della Comunità Montana è del tutto paragonabile a quello che si è rilevato per i soli comuni inseriti nel Parco.

In definitiva sembra quindi realistico assumere come dato di riferimento per valutare l'evoluzione della superficie agricola utilizzata, quello derivante dall'insieme delle superfici comunali che, come si è detto, denuncia una contrazione del 15% circa; tale contrazione è la risultante di una sostanziale tenuta nel versante valdostano e di una rilevante diminuzione del versante piemontese. Tale drastica riduzione sembra tuttavia coinvolgere sia il territorio del Parco sia le aree esterne all'area protetta.

Gli ordinamenti culturali

Nei grafici 5 e 6 sono indicate le ripartizioni della Superficie Aziendale Totale nel versante piemontese e nel versante valdostano. Da quanto riportato si desume che per entrambi i versanti le superfici a foraggiere permanenti costituiscono la quasi totalità della superficie agricola utilizzata.



Nell'ambito di questa categoria si collocano almeno tre diverse tipologie di superficie:

- i prati permanenti da sfalcio di fondovalle;
- le cotiche ad utilizzazione estensiva da sfalcio e da pascolo delle pendici;
- pascoli utilizzati dalle mandrie che praticano la monticazione.

Visto il ruolo strategico svolto dagli alpeggi nell'ambito del territorio del Parco sia nell'ambito dei rapporti tra agroecosistemi, ecosistemi naturali e pae-

saggio, sia per gli aspetti produttivi e reddituali dell'allevamento, è stata svolta per queste superfici una specifica analisi.

Facendo riferimento alla tabella 9 si osserva che i seminativi rivestono un ruolo del tutto marginale raggiungendo i 78 ha sull'insieme dei territori comunali, la maggior parte dei quali è probabilmente destinata alla coltura della patata e a colture ortive di tipo familiare. Come si desume dalla tabella, anche in questo caso la tendenza è quella della diminuzione delle

TABELLA 9 - EVOLUZIONE SEMINATIVI E ORTICOLTURA

	Superficie a cereali (ha)		Superficie a frumento (ha)		Superficie a coltivazioni ortive (ha)	
	1982	1990	1982	1990	1982	1990
Aymavilles	4,38	0,68	2,97	0,18	0,25	0,52
Cogne	4,83	0,58	1,26			
Introd	1,1	0,77	1,1	0,76	0,22	
Rhêmes-N.D.						
Rhêmes-S.G.						0,64
Valsavarenche					0,1	
Villeneuve	0,53		0,53		0,07	
Ceresole Reale						
Locana	2,02				3,81	4,21
Noasca						
Ribordone						1,4
Ronco Canavese					0,92	1,5
Valprato Soana	0,17				0,4	
Totale	13,03	2,03	5,86	0,94	5,77	8,27

superfici a seminativi (è diminuita del 15%) ed in particolare i cereali sono praticamente scomparsi.

Di maggiore interesse il ruolo assunto dalle coltivazioni legnose agrarie, ma solo per quanto riguarda il versante valdostano, dove sembrerebbe verificarsi una tendenza, confrontando i dati del 1982, all'aumento delle superfici destinate a fruttiferi, a fronte di una contenuta contrazione della viticoltura (tabella 10) confermando così l'evoluzione già evidenziata da J. Loup nell'analisi del decennio precedente³.

Nell'ambito delle altre colture permanenti il castagneto da frutto continua ad avere un ruolo di rilievo nel territorio di Locana che occupa in questo comune oltre 110 ha; la contrazione è, comunque, anche in questo caso vistosa se si considera che J. Loup riportava un dato riferito sempre a Locana di 304 ha e 206 proprietari.

Di notevole interesse è anche l'evoluzione delle superfici a boschi e di quella che viene definita come "altra superficie" costituita da superficie aziendale occupata da fabbricati, cortili, strade poderali, ecc.

Come si desume dalla tabella 11, le superfici occupate da formazioni boschive risulterebbero complessivamente diminuite del 35%; questo fenomeno sarebbe la risultante di dinamiche alquanto diverse tra i due versanti. Infatti a fronte di un lieve incremento nel territorio dei comuni piemontesi, si avrebbe quasi il dimezzamento delle superfici boschive in territorio valdostano. Come si è già detto a proposito della variazione della S.A.U. al capitolo precedente, questa dinamica non sembra trovare riscontro nella lettura dell'uso del suolo, almeno nelle dimensioni descritte, e la valutazione è probabilmente connessa alla metodologia di rilevamento.

TABELLA 10 - EVOLUZIONE SUPERFICIE A VITE E FRUTTETI

	Superficie a vite		Superficie a frutteti	
	1982	1990	1982	1990
Aymavilles	45,06	40,06	12,27	32,08
Cogne	0,3		0,5	0,09
Introd	13,97	6,79	0,48	1,3
Rhêmes-N.D.	0,5		0,44	2,52
Rhêmes SG	0,18	0,21	0,14	1,45
Valsavarenche			0,1	
Villeneuve	14,62	14,93	21,39	31,22
Ceresole Reale				
Locana				2,48
Noasca				
Ribordone				
Ronco Canavese				
Valprato Soana	74,18	61,99	35,32	71,14

TABELLA 11 - EVOLUZIONE SUPERFICIE A BOSCHI E ALTRE SUPERFICIE

	Boschi		Altra superficie	
	1982	1990	1982	1990
Aymavilles	1.419,58	1.928,25	352,60	847,31
Cogne	8.109,85	2.176,52	49,82	1.023,54
Introd	1.209,53	780,41	60,41	232,54
Rhêmes-N.D.	617,62	649,40	138,20	817,96
Rhêmes-S.G.	1.025,05	1.005,29	647,64	157,96
Valsavarenche	1.674,07	976,16	117,80	3.161,66
Villeneuve	414,08	326,06	136,28	318,19
Valle d'Aosta	14.469,78	7.842,09	1.502,75	6.559,16
Ceresole Reale	647,10	741,44	1.711,30	877,78
Locana	697,07	741,94	2.136,49	3.066,14
Noasca	373,53	128,96	1.704,20	2.640,03
Ribordone	205,76	146,10	12,28	6,35
Ronco Can.se	1.214,45	1.808,97	1.082,18	501,99
Valprato Soana	941,01	586,66	597,02	134,45
Piemonte	4.078,92	4.154,07	7.243,47	7.229,74
Totale	18.548,70	11.996,16	8.746,22	13.788,90

Più aderente alla realtà sembra invece l'incremento consistente della componente "altre superfici" in quanto coerente con una dinamica normale nelle aree marginali perché indirettamente connessa ai processi di estensivizzazione e al fenomeno dell'abbandono della coltivazione.

Aziende agricole

Facendo riferimento alla tabella 12 si osserva che nel periodo 1982-1990 alla diminuzione di superficie agricola utilizzata si è accompagnata una diminuzione del numero di aziende, che passano dalle 1.261 del 1982 alle 889 del 1990; in particolare la diminuzione è più marcata sul versante piemontese (-41%).

La contrazione più consistente si è verificata a carico delle aziende con superfici inferiori ai 20 ha, mentre si è determinata una variazione di segno opposto per le aziende con superfici elevate.

Ma il dato più significativo è che, ancora nel 1990, la classe di superficie maggiormente rappresentata (intorno al 30% del totale) risultava quella compresa tra 2 e 4,99 ha; si tratta di dimensioni aziendali del tutto inadeguate, con gli ordinamenti colturali in atto, a garantire un reddito aziendale sufficiente, mentre le aziende che dispongono di superfici che in prima approssimazione si possono considerare vitali (oltre 20 ha) rappresentano in totale solo il 14,7%. È interessante altresì osservare che questi dati risultano del tutto paragonabili tra il versante valdostano e il

TABELLA 12 - CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE IN BASE ALLE CLASSI DI SUPERFICIE AZIENDALE

	Numero aziende		meno di 1 ha		da 1 a 1,99 ha		da 2 a 4,99 ha		da 5 a 9,99 ha		da 10 a 19,99 ha		da 20 a 49,99 ha		oltre 50 ha	
	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990
Valle d'Aosta	757	592	153	79	144	97	221	182	106	112	53	45	27	26	53	51
%			20,21	13,34	19,02	16,39	29,19	30,74	14	18,92	7	7,6	3,57	4,39	7	8,61
V. Orco/Soana	504	297	64	30	102	58	157	85	81	45	42	25	21	29	37	25
%			12,7	10,1	20,24	19,53	31,15	28,62	16,07	15,15	8,33	8,42	4,17	9,76	7,34	8,42
Totale Parco	1.261	889	217	109	246	155	378	267	187	157	95	70	48	55	90	76
%			17,21	12,26	19,51	17,44	29,98	30,03	14,83	17,66	7,53	7,87	3,81	6,18	7,14	8,55

versante piemontese, con ciò rivelando un importante e generalizzato fattore di debolezza strutturale del sistema aziendale.

Un ulteriore dato, che illustra i fenomeni di marginalizzazione in atto, è quello relativo all'età dei conduttori delle aziende. A questo proposito si dispone di una elaborazione svolta dall'Assessorato Regionale dell'Agricoltura per quel che riguarda il versante piemontese.

Risulta evidente dalla tabella 13 che nella classe di età più elevata si colloca quasi il 50% dei titolari di azienda, accentuando il processo di senilizzazione degli operatori già prossimo alla soglia di criticità nel decennio precedente.

Se si considera inoltre che i titolari di aziende non coniugati sono 119, cioè oltre il 40%, risulta evidente che la vitalità di tali aziende è da considerarsi decisamente precaria.

Infine, il fatto che in questo contesto oltre il 60% dei titolari delle aziende siano donne, costituisce una ulteriore conferma che, quando è possibile, sono ricercate fonti di reddito extra-agricole.

Per ciò che concerne l'evoluzione della meccanizzazione basta rilevare che le trattrici e i motocoltivatori sul versante valdostano del Parco aumentano di numero nel periodo 1982-1990 in modo significativo un po' ovunque, mentre, su quello piemontese, l'aumento risulta decisamente più contenuto.

Allevamenti stanziali

Nella tabella 14 viene considerata la situazione degli allevamenti stanziali nei comuni del Parco.

I dati che si riferiscono al 1997 provengono dalla ARL 9 di Ivrea e dall'Ufficio Bonifiche zootecniche della Valle d'Aosta.

Dai dati totali emerge che, tra il 1982 e il 1997, si ha una diminuzione delle aziende di allevamento stanziale all'interno dei confini del Parco pari al 70% circa.

La diminuzione del numero di capi bovini totali allevati nel Parco non è invece così pronunciata attendendosi intorno al 37% di variazione negativa tra il 1982 e il 1997.

Per quanto riguarda gli ovi-caprini la contrazione 1982-1997 raggiunge il 65%.

Tuttavia un'analisi più approfondita dei dati, distinguendo in particolare la situazione della Valle d'Aosta da quella del Piemonte, rivela dinamiche decisamente più articolate.

Per ciò che riguarda la Valle d'Aosta la diminuzione di aziende si attesta intorno al 63% nel 1997 rispetto al 1982. Si deve inoltre sottolineare che, a fronte di comuni dove il fenomeno è stato contenuto, ve ne sono altri che hanno perso la quasi totalità delle aziende: Valsavarenche, per esempio, ha perso 28

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

TABELLA 13 - TITOLARI DIVISI PER SESSO E CLASSE D'ETÀ (ISTAT 90)

	20-24 anni		25-34 anni		35-39 anni		40-44 anni		45-54 anni		55-64 anni		oltre 64 anni		Totale
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Ceresole Reale					2		1	2	2		1	5	4		17
Locana			1		1	2	4	6	5	21	12	48	37	57	194
Noasca							1	1	1	6	9	8	9		35
Ribordone									1	2		2	7	9	21
Ronco Canavese			2		1		1	1	2			3	6		16
Valprato Soana		1	3	2		1	1		1	3	1	1			14
Totale	0	1	5	3	2	5	6	9	11	27	21	64	64	79	297

TABELLA 14 - EVOLUZIONE DEGLI ALLEVAMENTI

	Numero aziende allevamento			Bovini totali				Vacche da latte			Ovi-caprini			
	1982	1990	1997	1982	1990	1997	naz 97	1982	1990	1997	1982	1990	1997	naz 97
Aymavilles	141	90	27	621	668	614	21	277	276	non dispon.	28	55	53	6
Cogne	147	85	48	346	510	277	26	222	226	non dispon.	67	105	51	22
Introd	48	47	25	131	109	251	7	58	53	non dispon.	95	158	222	18
Rhêmes-N.D.	9	1	4	24	75	66	3	10	28	non dispon.	2	0	1	1
Rhêmes-S.G.	35	35	27	318	226	248	20	137	122	non dispon.	79	76	30	7
Valsavarenche	31	13	3	97	112	55	3	42	63	non dispon.	20	0	0	0
Villeneuve	59	62	29	463	478	635	20	184	175	non dispon.	71	50	37	9
Valle d'Aosta	470	343	163	2.000	2.178	2.146	100	930	943		362	444	394	63
Ceresole Reale	15	12	7	135	149	708	6	89	79	non dispon.	21	463	44	5
Locana	262	154	67	2015	872	35	57	1177	515	non dispon.	398	334	252	27
Noasca	75	24	14	305	100	75	10	196	43	non dispon.	830	205	57	9
Ribordone	16	21	2	80	48	0	0	55	27	non dispon.	0	14	14	2
Ronco Canavese	37	16	3	168	168	0	0	108	57	non dispon.	590	594	59	3
Valprato Soana	10	14	3	77	244	30	2	48	123	non dispon.	100	913	59	2
Piemonte	415	241	94	2.780	1.581	848	75	1.673	844		2.129	2.523	485	48
Totale	885	584	267	4.780	3.759	2.994	175	2.603	1.787		2.491	2.967	879	11

aziende su 31, Aymavilles ne ha perse 114 su 141, mentre Cogne 99 su 147.

Se si prende in considerazione il numero totale di bovini appare subito evidente che si ha una tendenza opposta rispetto al numero di allevamenti. Si osserva, infatti, un aumento, seppur contenuto, del numero di capi; ma anche a questo livello è indispensabile analizzare la situazione in maggior dettaglio.

Tra i vari comuni, infatti, vi sono situazioni alquanto diversificate: alcuni comuni, come Introd, Rhêmes-Notre-Dame e Villeneuve, vedono un aumento del numero di capi (fino al 91% in più per Introd!), in altri, Cogne, Rhêmes-St-Georges, Valsavarenche, si riscontra, all'opposto, una diminuzione; Aymavilles, invece, conferma sostanzialmente la consistenza numerica.

Non è disponibile il dato relativo al numero di vacche da latte del 1997 ma, considerando il dato relativo al 1990 e raffrontandolo con quello generale dei bovini, si vede che non segue un aumento proporzionale a quest'ultimo denunciando un aumento percentuale dei bovini da carne rispetto a quelli da latte.

Riguardo al versante valdostano un altro dato interessante è quello relativo agli ovi-caprini; se si fa riferimento al dato generale dei comuni e al periodo 1982-1990, infatti, si nota che il numero non è variato sostanzialmente; a fronte di comuni che vedono dimezzarsi o addirittura scomparire la loro consistenza di capi, ve ne sono altri, come Introd e Aymavilles, che contano un considerevole aumento.

Per ciò che riguarda il versante piemontese la situazione è radicalmente diversa: il numero di aziende con allevamento diminuisce in modo drastico in tutti i comuni del Parco; il numero di bovini crolla decisamente (con la sola eccezione di Ceresole Reale) e lo stesso processo si realizza per gli ovi-caprini.

Si deve ancora esaminare la distinzione tra aziende con allevamento di bovini e aziende con allevamento ovi-caprino: in Val d'Aosta non si hanno aziende che allevano ovi-caprini e bovini misti, al di là di pochi capi non denunciati, mentre in Piemonte l'allevamento misto è quasi sistematico.

Le considerazioni che si possono trarre dall'analisi proposta sono molteplici: si può innanzitutto dire che, per ciò che riguarda la Val d'Aosta, la diminuzione del numero di stalle a fronte dell'aumento dei capi allevati sta a significare un sostanziale ammodernamento del settore con la scomparsa dei piccoli allevamenti tradizionali e la parziale razionalizzazione e intensificazione degli altri; si ha, anche, un parziale sviluppo di allevamenti ovi-caprini di media dimensione che richiedono un minore investimento in manodopera.

Per ciò che riguarda il Piemonte, invece, si ha un tracollo dell'allevamento locale con una forte diminuzione generalizzata degli allevamenti tradizionali, non compensata dall'ammodernamento di altri.

L'impostazione tradizionalistica degli allevamenti, inoltre, è testimoniata anche dall'elevato numero di allevamenti misti bovini-ovi-caprini.

Vi sono complesse ragioni di carattere socioeconomico e di carattere tecnico che sono all'origine dell'asimmetria rilevata tra i due versanti del Parco; schematizzando, si possono ricondurre al fatto che in Valle d'Aosta si realizzano le seguenti specifiche condizioni:

- migliore valorizzazione del latte con la trasformazione in fontina;
- presenza di impianti di prima lavorazione e trasformazione;
- più rapido adeguamento delle strutture aziendali e delle infrastrutture (ricoveri, attrezzature di stalla, impianti, accessi) alle attuali esigenze organizzative e igienico-sanitarie;
- migliore accessibilità delle superfici foraggere.

Gli alpeggi

La situazione degli alpeggi, se rapportata a quella dell'agricoltura nel suo complesso, sembra ancora sufficientemente vitale.

Dai dati desunti dalle diverse fonti esaminate il numero complessivo di alpeggi situati all'interno del territorio del Parco risulta essere di 77; con un totale di 2.678 bovini e 3.862 ovicapri condotti alla monticazione.

La tabella 15 illustra l'evoluzione della situazione degli alpeggi nel territorio dei comuni del Parco; ove emerge che, a fronte di una significativa contrazione del numero di alpeggi nel versante piemontese, si ha una sostanziale tenuta delle superfici destinate alla monticazione nel versante valdostano.

Per quanto concerne il numero di capi bovini condotti in alpeggio si osserva che la diminuzione, decisamente contenuta nel periodo 1970-1982, ha assunto proporzioni rilevanti (circa il 32%) nel quindicennio successivo; in questo caso la diminuzione risulta proporzionalmente maggiore nel versante valdostano.

Il numero di ovicapri è drasticamente diminuito rispetto al dato riferito al 1970, ma è invece di poco incrementato rispetto al dato rilevato nel 1982.

È sembrato interessante verificare se l'evoluzione descritta riguarda in modo specifico il territorio del Parco o se si è manifestata anche nel territorio circostante.

I dati disponibili hanno permesso di effettuare questa verifica per il versante piemontese; le relative elaborazioni sono indicate nella tabella 16.

Risulta evidente che il processo di contrazione della pratica dell'alpeggio risulta decisamente più accentuato nelle aree situate fuori dai confini dell'area protetta.

TABELLA 15 - EVOLUZIONE DEL NUMERO ALPEGGI E DEL CARICO ANIMALE NEI COMUNI DEL PARCO NEL PERIODO 1970-1996

	Anno	Versante piemontese	Versante valdostano	Totale
Alpeggi	1970	86	20	106
	1982	90	17	107
	1996	66	25	91
Bovini	1970	4068	1623	5691
	1982	3551	1869	5420
	1996	2561	1142	3703
Ovicapri	1970	7438	150	7588
	1982	4151	60	4211
	1996	3818	507	4325

Fonti J. Loup, 1985 -A.S.L. 9 Distretto di Cuornè - Ufficio Bonifiche Zootecniche Valle d'Aosta P.N.G.P "Indagine sugli alpeggi", 1996

TABELLA 16 - CONFRONTO DELLA SITUAZIONE ALPEGGI DEI COMUNI DELLA VALLE ORCO-SOANA TRA AREE ENTRO E FUORI PARCO TRA GLI ANNI 1984-1996

	Anno	nel Parco	fuori Parco	Totale
Alpeggi	1984	53	41	94
	1996	52	14	66
Bovini	1984	1917	2050	3967
	1996	1536	1025	2561
Ovicapri	1984	4775	2355	7130
	1996	3355	463	3818

Fonti J. Loup, 1985 -A.S.L. 9 Distretto di Cuornè

Per quanto riguarda le provenienze delle mandrie si è elaborata la tabella 17.

Si constata che, per quanto riguarda il versante piemontese, solo una quota minima dei capi monticati proviene dai comuni del Parco, nella maggior parte dei casi da comuni del fondovalle o da altri comprensori del canavese; nel versante valdostano, sembra più consistente la componente di capi provenienti da allevamenti locali.

Si è inoltre analizzata, sulla base dei dati rilevati dalle guardie del Parco, l'organizzazione dei sistemi foraggeri e in particolare il rapporto tra i tramuti che permettono lo sfruttamento delle superfici foraggere situate a diverse quote e in diversi periodi della stagione estiva.

Il fenomeno è alquanto articolato e in continua evoluzione poiché i processi di abbandono o di estensivizzazione possono riguardare anche solo alcune tra le superfici pascolive in origine organizzate in connessione tra loro.

TABELLA 17 - PROVENIENZA DEI CAPI MONTICATI NEGLI ALPEGGI DEL PARCO

Localizzazione Alpeggi	Provenienza	Bovini	Ovini	Caprini
Valle Orco Soana	zone interne al parco	208	313	163
	Canavese	1262	1696	235
	altre zone	66	899	49
	Totale Valle Orco-Soana	1536	2908	447
Valsavarenche	Valsavarenche o comuni di fondo valle	470	405	0
Val di Cogne	zone interne al parco	191	0	30
	bassa Valle d'Aosta	157	0	0
	provenienza non rilevata	91	0	0
	Totale Valle di Cogne	439	0	30
Valle di Rhêmes	zone interne al parco	0	42	30
	provenienza non rilevata	233	0	0
	Totale Valle di Rhêmes	233	42	30
Totale		2678	3355	507

Fonti: elaborazioni dati da rilievi del Parco

Dalla elaborazione dei dati rilevati dai Servizi di sorveglianza del Parco sono stati localizzati gli alpeggi totali, gli alpeggi utilizzati dai bovini, l'organizzazione schematica dei tramuti e la composizione delle greggi e delle mandrie.

Da questa analisi emerge che, nell'ambito del Parco, nel periodo di monticazione, sono presenti (dati riferiti al 1996) oltre 70 tra mandrie e greggi che sfruttano altrettanti sistemi pascolivi. Tali sistemi pascolivi in alcuni casi risultano decisamente articolati coinvolgendo superfici dislocate a quote differenti e, a volte, l'utilizzo delle superfici prevede la sovrapposizione parziale di mandrie di diversa provenienza.

Le osservazioni effettuate nel corso dei sopralluoghi hanno inoltre permesso di evidenziare che:

- sono tuttora presenti, in particolare nel versante piemontese, alpeggi con edifici e attrezzature del tutto inadeguati sia sotto il profilo della funzionalità sia sotto il profilo dell'igiene ad ospitare i malgari, a ricoverare gli animali, ad effettuare le lavorazioni del latte;

- la manodopera impiegata è in gran parte familiare (versante piemontese) o costituita da salariati di provenienza extra-comunitaria (versante valdostano);

- nel versante valdostano la produzione di latte bovino è di norma adeguatamente valorizzata con la trasformazione in fontina, mentre nel versante piemontese si sono di fatto incrementati i processi di estensivizzazione già segnalati da J. Loup con una riduzione del numero di vacche in produzione e un relativo aumento di manze e animali in accrescimento o di ovicaprini;

- le tecniche di pascolamento adottate sono di tipo tradizionale estensivo e non sono di norma impiegate recinzioni mobili;

- dal punto di vista della qualità pascolare delle cotiche si osservano diffuse e rilevanti situazioni di squilibrio della composizione floristica determinate da localizzati fenomeni di sovrapascolamento o da costipamento connesso allo spostamento degli animali o, infine, dall'affermazione di consorzi di specie erbacee infestanti per carico insufficiente;

- gli interventi agronomici di manutenzione e riqualificazioni delle cotiche erbose (trasemine, fertirrigazione, controllo delle infestanti, spietramenti) non sono di norma praticati;

- su ampie superfici sono in corso fenomeni di ricolonizzazione da parte di formazioni arbustive (in particolare dal rovo) o da formazioni forestali e in particolare da parte dell'alneto e del lariceto.

Competizione tra ungulati selvatici e animali domestici nel Parco

Introduzione

La percentuale della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) del Parco destinata a prati e pascoli permanenti è di circa il 98% (16.595 ha utilizzati nel 1990), mentre i seminativi rappresentano soltanto lo 0,46%; è evidente quindi che tra le attività agricole, quella dell'allevamento animale gioca un ruolo importante. Essa si basa su tre specie animali: bovini, ovini e caprini, questi ultimi con una posizione secondaria rispetto ai primi.

TABELLA 18 - ANDAMENTO DEGLI ALLEVAMENTI
NEL TERRITORIO DEL PARCO

	Anno		
	1982	1990	1997
N° aziende allev.	885	584	267
Bovini totali	4780	3759	2994
Ovi-caprini	2491	2967	879

La tabella 18 mostra l'andamento degli allevamenti nel Parco negli ultimi quindici anni. Si può notare che in tale periodo si è sensibilmente ridotto il numero di allevamenti e quello dei capi allevati.

All'interno del Parco le attività zootecniche sono regolate da precise normative che disciplinano le modalità e il numero di capi allevati. Ciò si rende necessario affinché un'area protetta come quella del Parco assolva al compito per cui è nata: la salvaguardia di specie animali selvatiche. A tale scopo è bene conoscere tutti i fattori che regolano le interazioni animali selvatici-domestici, soprattutto quando si affronta il problema degli allevamenti situati nei parchi naturali, dove diverse specie, selvatiche e domestiche, con abitudini alimentari simili sono costrette a convivere in uno stesso territorio.

Interazioni specie selvatiche-animali domestici

Nell'ambito della problematica della protezione dei popolamenti faunistici riveste un ruolo preminente la protezione della salute della fauna selvatica. Lo stato di salute è la risultante di interazioni tra l'organismo animale e l'ambiente esterno.

In molti tipi di interazioni l'ambiente esterno è rappresentato da un altro organismo, il quale può attaccare direttamente l'animale (come nel caso ospite-patogeno) oppure può indurre, indirettamente con la sua presenza o con le sue attività, condizioni di stress. Quest'ultimo è il caso dell'uomo, che con l'esercizio delle sue attività lavorative, o di svago, in zone abitate da animali selvatici è causa di disturbo. Si è notato che tali azioni di disturbo provocano modificazioni a livello neuroendocrino, oltre ad alterare alcuni processi fisiologici quali l'assunzione di cibo, la ruminazione e la digestione.

Gli allevamenti zootecnici costituiscono quindi uno dei fattori ambientali che possono modificare lo stato di salute degli animali selvatici. Questa modificazione è più spinta nel caso di animali che vivono negli stessi areali dove viene esercitato l'allevamento; nel caso dei parchi naturali alpini, ciò avviene tra ungulati selvatici (stambecco, camoscio, cervo) e quelli domestici (bovini, ovini e caprini), poiché entrambi vivono e si alimentano in un

ambiente comune: il pascolo alpino. In quest'ambiente l'animale domestico interagisce con la fauna selvatica in tre modi: competizione territoriale, competizione alimentare, ingresso di organismi patogeni.

Interazioni bovini - ungulati selvatici

Per quanto riguarda la competizione territoriale e quella alimentare, si può notare che l'allevamento bovino in pascoli montani tende a non interferire con le popolazioni di ungulati selvatici. Una serie di rilevamenti fatti in varie zone dell'arco alpino piemontese (AAVV «Progetto per uno sviluppo programmato degli ungulati selvatici. Regione Piemonte», 1987) ha constatato la distinzione netta tra zone di pascolo bovino e zone di svernamento di camosci (*Rupicapra rupicapra*) e stambecchi (*Capra ibex*), dei quali è possibile anche rilevare la presenza in vicinanza delle mandrie nei periodi di monticazione. Anche all'interno del Parco non si verificano fenomeni di competizione; in questo caso bisogna considerare che la monticazione inizia nel mese di maggio, quando i camosci e gli stambecchi iniziano a salire a quote maggiori. Ciò fa sì che di norma la coabitazione tra le due popolazioni sia ristretta a un breve periodo; comunque non è difficile vedere stambecchi che pascolano insieme alle mandrie bovine.

Numerose ricerche, condotte in ambienti diversi da quelli del Parco, hanno evidenziato come il pascolamento bovino possa migliorare l'alimentazione degli ungulati selvatici, ampliando la diversità floristica del pascolo.

Sull'isola di Rhum (Scozia), nel 1970, sono stati introdotti a tale proposito circa 40 bovini e 2.000 pecore. La reintroduzione si era resa necessaria perché questi domestici erano stati eliminati dall'isola nel 1957, in quanto ritenuti responsabili di fenomeni di sovrapascolamento. Nel periodo 1957-70 si era però osservata una progressiva contrazione della diversità floristica, con un aumento di specie graminacee invadenti e di scarso valore foraggero (a esempio la *Deschampsia caespitosa*); tale fenomeno si era ripercosso negativamente anche sull'alimentazione dei cervi (*Cervus elaphus*) presenti sull'isola.

Analoghe esperienze, sempre nell'ambito dell'analisi del rapporto cervi-bovini, sono state fatte nell'Idaho (Stati Uniti). Solo in casi di alta densità, è stata notata una competizione a livello alimentare.

Per quanto concerne l'area del Parco i guardiaparco intervistati osservano che i pascoli utilizzati dall'allevamento bovino si caratterizzano in genere per una buona qualità pabulare, aspetto che è apprezzato in particolare dagli stambecchi.

Si riferisce invece che in anni passati, quando l'allevamento all'interno del Parco aveva una maggiore consistenza, gli allevatori lamentavano problemi di competizione a danno dei domestici, da parte dei selvatici, che venivano allontanati dai pascoli.

Alcuni autori francesi (Chauvière, 1978) hanno riportato casi di questo fenomeno: nella zona dello Chaudun (dipartimento Hautes-Alpes) si è osservato che i mufloni (*Ovis ammon musimon*) utilizzano i pascoli alpini prima che sul luogo arrivino i bovini, pascolando sul ricaccio primaverile.

L'allevamento bovino, come si è constatato precedentemente, è un'attività in rapido declino. La riduzione del numero di capi allevati ha comportato l'abbandono delle zone di alpeggio di media e bassa quota, rendendo più netta la distinzione tra zona di pascolo e zone occupate dagli ungulati selvatici, diminuendone la competizione.

Per comparare i diversi regimi alimentari degli ungulati è stato messo a punto (Kulczyński, 1956) un'indice di similitudine; la comparazione si effettua sulla qualità del foraggio.

I coefficienti a disposizione si riferiscono a specie differenti rispetto a quelle che vivono nel Parco; in ogni caso per gli ungulati, tranne nel caso del cervo, si sono riscontrati bassi indici di similitudine. Bisogna considerare inoltre che un coefficiente elevato non si traduce inevitabilmente in una situazione di competizione, l'evoluzione dipende dalla disponibilità di foraggio e dalla competizione spaziale.

Ben diverso è il discorso per quanto riguarda lo scambio di agenti patogeni; in molti casi è risultato evidente come sia gli ungulati selvatici sia quelli domestici possono essere veicolo di malattie.

Nel caso della tubercolosi si è notato come sia possibile l'interscambio reciproco tra cervo e bovino, ma anche tra altri animali selvatici, come il tasso, e bovini. A tal proposito basti citare che i programmi di lotta alla tubercolosi bovina in Svizzera hanno portato a una riduzione significativa dei casi di cervi malati della stessa malattia.

Per la brucellosi analisi condotte sulle Alpi Marittime hanno dimostrato l'incapacità del patogeno di diffondersi autonomamente in popolazioni di camosci e stambecchi. In opposizione a tali teorie vi sono una serie di lavori che tendono a smentire la diffusione di malattie tra bovini e ungulati selvatici. Nella zona della Vanoise e di Bauges (Francia), in un periodo di dieci anni, non si è verificato nessun caso di brucellosi tra camosci, mufloni e stambecchi, malgrado la presenza di tale malattia fosse osservata in mandrie bovine.

Più noto è l'interscambio di parassiti tra le due popolazioni. A esempio, il capriolo (*Capreolus capreo-*

lus) e il cervo, possono rappresentare veicolo per alcuni parassiti del bovino (*Fasciola hepatica*, *Dicrocoelium dentriticum*, *Trichostrongylus axei*, ecc.).

Interazioni ovini - ungulati selvatici

I maggiori problemi di competizione da parte degli ovini si hanno soprattutto con camosci e stambecchi, di minor entità le interazioni con altri ungulati selvatici. La competizione tra questi animali si sviluppa in tutte e tre le modalità descritte: competizione spaziale, alimentare e sanitaria.

Per quanto riguarda il primo aspetto i pareri tra gli esperti sono discordi. Gli studi condotti in Piemonte non hanno messo in evidenza una significativa competizione spaziale, forse a causa della stretta stagionalità del pascolo ovino. Ricerche sui rapporti tra pecore e camosci condotte in alcuni parchi nazionali e regionali francesi hanno messo in evidenza un comportamento diverso. I camosci tendono a ritirarsi in zone di riposo rocciose e ripide, in prossimità di creste. Alla sera e al mattino presto essi discendono e raggiungono le zone di pascolo. All'arrivo delle greggi di pecore si nota come i camosci abbandonino le zone di pascolo e si rifugino nelle zone di riposo, determinando una netta distinzione tra le zone occupate dalle due specie. Questo modello di comportamento non è attribuibile esclusivamente a un'azione di disturbo degli ovini; nella valle d'Arrens (Francia) si è notato che in zone con allevamenti di pecore non sorvegliati e con bassa presenza di turisti, i camosci tendono ad avvicinarsi di più agli ovini. E' quindi da ritenere che la presenza dell'uomo (e anche dei cani) è causa di maggiore disturbo rispetto agli animali allevati.

Nell'ambito del Parco si è notato che, se il numero di ovini è alquanto contenuto (è il caso delle vallate valdostane dove gli allevamenti ovini sono scarsi in numero e in consistenza), l'allevamento non è motivo di disturbo per gli ungulati selvatici, fatta eccezione per la presenza dell'uomo e dei cani. Quando invece il numero di ovini, o a maggior ragione di caprini, è elevato risulta evidente la competizione spaziale, accentuata nel caso delle greggi allo stato brado.

Più importante sembra essere la competizione alimentare. Infatti, nel caso sia dello stambecco sia del camoscio si è potuto notare la sovrapposizione della zona di svernamento e della zona di pascolo dell'ovino. In alcuni casi, tale sovrapposizione determina un tale aumento di carico da impoverire le risorse foraggere invernali, innescando inoltre fenomeni di sentieramento ed erosione. Questo problema è molto sentito a fine stagione, quando i bisogni alimentari degli ungulati selvatici aumen-

tano e lo stato della cotica erbosa non è in grado di soddisfarli. Uno studio riguardante i rapporti camoscio-pecora condotto nel Parco Nazionale del Mercantour (Francia) ha messo in luce una diversificazione del periodo di sfruttamento delle aree di pascolo: il camoscio le utilizza nel periodo invernale, per poi lasciare il posto agli ovini nel periodo estivo-autunnale.

Inoltre, nella stessa area protetta, studi coprologici volti a rilevare lo sfruttamento delle risorse foragere mostrano una coutilizzazione tra camosci e ovini; ciò nonostante, l'assenza di modificazioni alimentari nel camoscio e l'assenza di fenomeni di sovrapascolamento non mettono in evidenza una competizione tra le due specie.

Anche in questo caso una serie di ricerche dimostra come l'utilizzazione congiunta delle risorse da parte degli ovini e degli ungulati selvatici può aumentare la diversità floristica, apportando dei benefici all'alimentazione dei selvatici.

Dal punto di vista sanitario la diffusione dei patogeni di natura batterica e protozoica tra popolazioni di ovini e ungulati domestici non sembra essere chiara. Si è constatato che in alcuni areali, dove vi era la presenza simultanea delle due popolazioni, si potevano riscontrare in entrambe casi di malattie come la brucellosi; questi fenomeni si sono rivelati sempre svantaggiosi per gli ungulati selvatici, per i quali veniva compromessa la capacità a superare il periodo invernale. Per contro rilevamenti eseguiti nella zona del massiccio dell'Ossau (Francia) hanno permesso di riscontrare che in zone con frequentazione contemporanea da parte degli ovini e dei camosci, il tasso di animali infetti da malattie tra le due popolazioni era molto differente (12% per gli ovini e 0,8 % per i camosci); inoltre la restante popolazione di camosci godeva di un buono stato di salute.

Significativo risulta invece il fenomeno dell'interscambio di parassiti.

Interazioni caprini - ungulati selvatici

Gli aspetti salienti di questo tipo di interazione non si discostano da quelli già evidenziati nel paragrafo precedente.

Un elemento di diversità rispetto agli ovini deriva dal fatto che la capra domestica in calore esercita un'attrazione sul maschio dello stambecco. Ciò può causare problemi in zone con grandi allevamenti caprini, nel momento in cui si volesse tentare la reintroduzione di tale selvatico.

L'interazione tra caprini e ungulati selvatici non costituisce viceversa un problema nell'area del Parco in quanto, come già sottolineato, l'allevamento caprino è al momento da considerarsi marginale.

Alcune considerazioni finali

Per quanto concerne l'allevamento bovino, dai dati bibliografici qui riportati e dalle esperienze condotte all'interno del Parco, si può ritenere che esso non sia motivo di disturbo o di competizione alimentare per le popolazioni di ungulati selvatici.

Si delinea, invece, la condizione opposta: la *co-utilizzazione* dei pascoli da parte dei selvatici e dei bovini comporta un aumento di qualità pabulare delle superfici foragere.

I problemi possono eventualmente derivare dalla moderna conduzione degli alpeggi che può richiedere l'uso di elicotteri per il trasporto in quota di alimenti concentrati; questa modalità di intervento potrebbe arrecare disturbo ai selvatici.

Diverso è il discorso per l'allevamento ovino. Nelle situazioni in cui il numero di animali è contenuto si può affermare che non si verificano problemi di competizione alimentare o spaziale. Le difficoltà possono eventualmente intervenire in relazione alla presenza umana e dei cani, non gradita dai selvatici.

La competizione diventa invece significativa nei casi in cui il numero di capi ovini è elevato. Questa situazione può verificarsi localmente nel versante piemontese del Parco, dove la monticazione può portare nelle superfici pascolive greggi di diverse centinaia di capi. In queste situazioni si possono verificare problemi di competizione sia alimentare sia spaziale, soprattutto se le greggi non sono custodite.

Mette conto tuttavia ancora una volta sottolineare che, da un primo superficiale approccio, emerge comunque un aspetto importante: la *co-utilizzazione* domestici-selvatici dei pascoli sembra apportare in genere benefici a entrambe le popolazioni e anche nel territorio del Parco è stato osservato questo fenomeno, benché con maggior rilevanza nel caso del pascolo bovino.

Gli effetti benefici della utilizzazione non si fermano solo agli ungulati; l'aumento della diversità floristica sembra infatti favorire anche alcune specie ornamentali. Sono stati ad esempio oggetto di studio nell'Idaho i benefici apportati al Tetraone scuro (*Dendragapus obscurus*) dall'associazione cervo-bovino, così come si è rilevato che l'abbandono dei pascoli è svantaggioso per alcune specie di galliformi alpini.

Negli alpeggi del Parco precedentemente abbandonati e successivamente riutilizzati si è notata la ricomparsa di coturnici (*Alectoris graeca*) e pernici (*Lagopus mutus*).

Le cause di questo fenomeno possono essere diverse: in particolare il pascolamento dei domestici porta a un maggior controllo di quelle specie a rapido

accrescimento ed a scarso valore foraggero che tenderebbero a prevalere nel pascolo (in parte questo controllo, negli anni passati era effettuato anche direttamente dall'allevatore che estirpava le piante infestanti); inoltre le stesse pratiche agronomiche, come la concimazione o la trasemina, possono aumentare la produttività e la qualità del pascolo.

E' comunque opportuno valutare il carico animale ottimale per ogni sistema foraggero; il carico ottimale può essere calcolato con i consueti parametri che fanno riferimento alle Unità Bovine Adulte (UBA), integrando il risultato con il coefficiente di similitudine.

Anche se per alcuni autori la trasmissione bilaterale di malattie tra ungulati domestici e selvatici non è un dato ancora certo, i diversi casi di correlazione riportati mostrano come sia comunque indispensabile un controllo sanitario accurato sugli animali allevati, soprattutto per quelli che arrivano dall'esterno del Parco. Questi ultimi rappresentano una porzione notevole di quelli condotti in alpeggio; la monticazione è una pratica importante nell'allevamento del Parco e comporta un aumento del numero di animali per un periodo breve. E' evidente quindi il ruolo cruciale assunto dalle ispezioni veterinarie.

In definitiva, dall'analisi svolta del materiale bibliografico riportato e dalle interviste effettuate, si può affermare che tra l'allevamento zootecnico e ungulati selvatici autoctoni si instaurano rapporti complessi la cui dinamica è probabilmente da approfondire; ma non sembra rilevarsi al momento un condizionamento reciproco negativo. A questo proposito sembra quindi del tutto improbabile che meccanismi di competizione per l'utilizzo delle risorse foraggere costituiscano una reale concausa della diminuzione della pratica della monticazione.

Questa constatazione non deve indurre a trascurare il fenomeno della estensivizzazione della pratica dell'alpeggio e della conseguente diffusione del pascolo incontrollato, soprattutto ovino.

Viceversa si ha motivo di ritenere che l'incentivazione di una più razionale tecnica di pascolamento e una più equilibrata gestione di sistemi foraggeri prendendo in considerazione anche le pendici e i tramuti possa contribuire da una parte a migliorare la redditività della pratica e al tempo stesso a garantire una maggiore e qualitativamente migliore disponibilità di foraggio anche per gli ungulati selvatici.

Infine, non si può trascurare il fatto che problemi di competizione, anche significativi, si sono delineati negli ultimi anni, in relazione alla diffusione del cinghiale (*Sus scrofa* - o forse del porcastro, ibrido tra cinghiale e maiale) che causa danni sia all'agricoltura sia alla popolazione selvatica autoctona.

Conclusioni

A seguito delle analisi svolte attraverso l'esame dei dati statistici ufficiali, la consultazione delle diverse fonti citate e attraverso i riscontri dei sopralluoghi eseguiti si possono avanzare le seguenti considerazioni:

— negli ultimi quindici anni si sono confermati e, per alcuni aspetti, intensificati i processi di modificazione dell'uso del suolo già riscontrati nel periodo 1970-1982; tali processi consistono da una parte nella riduzione complessiva della superficie agricola utilizzata e dall'altra nella ulteriore estensivizzazione che si manifesta attraverso l'abbandono delle colture che richiedono maggiori apporti di fattori produttivi e di manodopera e attraverso il conseguente aumento delle superfici destinate alle foraggere permanenti oppure occupate da incolti, tare, infrastrutture. Dall'esame dei dati statistici ufficiali emerge chiaramente che questi processi di abbandono ed estensivizzazione risultano più accentuati nel versante piemontese. È da approfondire l'evoluzione delle superfici boscate che secondo i dati dei Censimenti generali dell'agricoltura sarebbero diminuite nel periodo 1982-1990;

— anche le tecniche colturali risultano interessate da processi di estensivizzazione e i diversi interventi agronomici (dalle sistemazioni del suolo, alle fertilizzazioni, al controllo delle infestanti) non vengono condotti tanto in relazione alle esigenze delle colture nelle diverse fasi fenologiche quanto piuttosto in relazione alla disponibilità di manodopera e di attrezzature nell'azienda;

— per quanto riguarda le tipologie di imprese agricole, sulla base dei dati raccolti circa la struttura fondiaria e l'età degli operatori, è possibile dedurre che risulta limitatissimo il numero di aziende professionali e orientate al mercato mentre nella maggior parte dei casi si tratta di aziende che forniscono integrazione a redditi di origine extragricola o di aziende marginali con fenomeni diffusi di *part-time* degradato e di produzione per l'autoconsumo o infine di aziende del tutto residuali (per ragioni di carattere logistico o ambientale);

— per quanto attiene al tema specifico degli alpeggi, si osservano fenomeni in parte contraddittori: in particolare nel versante valdostano, il miglioramento degli edifici e delle attrezzature, la valorizzazione del latte attraverso la trasformazione casearia, il ricorso a manodopera salariata sembrano garantire una sufficiente redditività del processo produttivo; invece nel versante piemontese, anche per la pratica della monticazione e per le superfici di alpeggio i fenomeni di abbandono, estensivizzazione e marginalizzazione sono presenti in modo significativo, anche

se sembrano assumere una intensità e rapidità minore rispetto agli altri processi produttivi agricoli;

— un riscontro significativo è emerso dal confronto tra i dati relativi al territorio del Parco e quelli relativi a porzioni di territori montani di più vaste dimensioni (Comunità Montana Orco e Soana, Provincia di Aosta); ne risulta infatti che i citati fenomeni di marginalizzazione delle attività agricole e zootecniche sono per intensità e rapidità del tutto paragonabili a quelli riscontrati nel territorio dell'area protetta e quindi più probabilmente attribuibili ai complessivi fenomeni socioeconomici legati all'ambiente rurale in ambito montano;

— si è anche sinteticamente esaminato il rapporto tra l'evoluzione della pratica del pascolo e gli specifici obiettivi di protezione dei popolamenti di ungulati; ne è emerso che, in generale, fatti salvi gli indispensabili controlli relativi agli aspetti sanitari, la pratica del pascolo e in particolare dell'alpeggio esercitano un ruolo favorevole anche per i selvatici in quanto l'abbandono di superfici a pascolo determina una rilevante contrazione della disponibilità di risorse foraggere di buona qualità alimentare;

— infine, dall'insieme delle osservazioni svolte, si riconferma il ruolo determinante svolto dagli agroecosistemi per la conservazione degli equilibri ecologici (ad esempio per la regolazione dei rapporti tra le componenti biotiche e abiotiche, per il mantenimento dei flussi di energia, per garantire una elevata produttività primaria, per la protezione idrogeologica) nonché per la conservazione della qualità paesaggistico-percettiva degli ambiti montani.

Ne scaturisce la necessità, per le aree protette, di sviluppare una specifica politica di indirizzo, incentivazione e riqualificazione dell'attività agricola e pastorale che, d'altro canto, dovrà sempre più assumere, come suggerisce l'evoluzione di tutta la normativa comunitaria, nazionale e regionale, un ruolo cruciale per gli interventi di manutenzione e riqualificazione del territorio.

1. Superficie totale: area complessiva dei terreni delle aziende destinati a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, l'area occupata da parchi e giardini, fabbricati, stagni, canali, ecc. (ISTAT, 1991).

2. Superficie agricola utilizzata: insieme dei terreni investiti a seminativi, orti famigliari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto; costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole (ISTAT, 1991).

3. J. Loup (1985) - *Pasteurs et agriculteurs in «Le Parc national di Grand Paradis»*, «Revue de géographie alpine» Tome LXXIII.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Ongulés sauvages et activités humaines (en particulier le pastoralisme) dans trois espaces protégés de montagne: pré-synthèse de «Formations Paturées d'altitude»*, Bulletin de liaison n° 9, Comité National de la Recherche dans les Espaces Protégés, 1986.

AA.VV., *Progetto per uno sviluppo programmato degli ungulati selvatici*, Regione Piemonte, 1987.

AA.VV., *Rapporti tra utilizzazione agricola e tutela nelle aree a Parco naturale o soggette a vincoli protezionistici in Piemonte*, IRES, 1988.

BLANCOU J., *Faune sauvage et zoonoses: réglementations internationales*, Ricerche di biologia della selvaggina Vol. XXIV, 1996.

BOCCHINI A., *Le aree agricole nei territori protetti*, Montagna oggi n. 7, 1997.

DURIO P., PEROSINO G. C., SCARPINATO T., *Aspetti di ecologia animale. Indagini e rilievi sulla alimentazione in periodo invernale dello stambecco e del camoscio nel Parco Nazionale del Gran Paradiso*, Rivista Piemontese di Storia Naturale, n. 3, 1982.

LANFRANCHI P., *Patrimonio zootecnico e faunistico: interazioni sanitarie e relative implicazioni gestionali*, da "Atti della Società Italiana di Buiatria Vol. XXV, 1993.

LOUP J., *Pasteurs et agriculteurs in Le Parc National du Grand Paradis a cura di Janin B.*, Revue de Géographie alpine Tome LXXIII, 1985.

MARCHANDEAU F., *Faune sauvage et faune domestique en milieu pastoral: une synthèse bibliographique*, da "Gibier, Faune sauvage" n. 9, 1992.

PIN M., LOVARI S., *Impatto del turismo sull'attività dello stambecco e del camoscio nel Parco Nazionale del Gran Paradiso*, Habitat n. 69, 1997.

RIZZOLI A., ZAFFARONI E., *La tutela della salute della fauna selvatica*, da "I Parchi e le Alpi", Centro di Ecologia Alpina e Coordinamento Nazionale Parchi, Vivalda Editori, 1995.

TRADATI F., *L'indagine clinica nel controllo sanitario dei ruminanti selvatici*, da "Atti della Società Italiana di Buiatria" Vol. XXV, 1993.

DATI STATISTICI UFFICIALI

- 3° Censimento generale dell'agricoltura 24 ottobre 1982 - Torino - ISTAT
- 3° Censimento generale dell'agricoltura 24 ottobre 1982 - Valle d'Aosta - ISTAT
- 4° Censimento generale dell'agricoltura 21 ottobre 1990 - 22 febbraio 1991 - Torino - ISTAT
- 4° Censimento generale dell'agricoltura 21 ottobre 1990 - 22 febbraio 1991 - Aosta - ISTAT
- Atlante delle Alpi occidentali Italia - France Atlas des Alpes occidentales 1996 - IRES- Cemagref
- Rapporti tra utilizzazione agricola e tutela nelle aree a parco naturale o soggette a vincoli protezionistici in Piemonte - Quaderni ricerca IRES
- Elaborazioni dati censimento 1990-91. Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura e Foreste.
- Dati relativi ai capi stanziali e monticati nelle valli Orco e Soana A.R.L. 9 Ivrea, Distretto di Cuorgnè
- Piano socio-economico della Comunità Montana Orco-Soana (Bozza)
- Fotografia della zootecnia e delle persone addette alla zootecnia delle valli Orco e Soana (situaz. al 30 giugno 1996)
- Capi stanziali e monticati nelle valli di Rhêmes, Valsavarenche, Valle di Cogne, Ufficio Bonifiche Zootecniche Valle d'Aosta
- Piano Socio Economico Comunità Montana Grand Paradis - 1986
- Piano Paesistico Valle d'Aosta
- Primo schema di Piano del Parco Nazionale del Gran Paradiso - 1983
- Progetto di zonizzazione Valle d'Aosta - 1989 (a cura di B. Janin)
- Schede rilevamento manufatti alpeggi
- Relazioni sugli alpeggi delle guardie del P.N.G.P.

2.3

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

La pianificazione locale

a cura di:

Federica Thomasset

in collaborazione con:

Umberto Janin



Valle Soana.
Boschietto.
(foto arch. PNGP)

Premessa

Principale interesse è rivolto alla cooperazione con le Comunità Locali e, a questo fine, una buona parte delle indagini sono state rivolte alla conoscenza sullo stato della pianificazione locale dei Comuni, su cui insiste, in tutto o in parte, il Parco.

Il Parco insiste sui territori di 13 comuni, 6 localizzati sul versante piemontese e 7 su quello valdostano. Si tratta, più precisamente, di: Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana (Piemonte); Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-St-Georges, Valsavarenche e Villeneuve (Valle d'Aosta). Tra tutti, il solo comune di Valsavarenche risulta totalmente inserito all'interno dei confini del Parco. Alcuni, e precisamente Ceresole Reale, Ronco Canavese, Valprato Soana, Cogne e Introd condividono con l'area del Parco una quantità più o meno elevata di insediamenti. Altri, come Locana, Noasca, Ribordone, Aymavilles, Rhêmes-Notre-Dame e Rhêmes-St-Georges, sono interessati dalla presenza del Parco solo in relazione alle parti montane e meno urbanizzate dei propri territori. Il comune di Villeneuve, infine, è toccato dal Parco in misura relativamente marginale. L'indagine ha preso come riferimento l'intera area dei Comuni che interessano anche parzialmente il Parco in quanto facenti parte a pieno titolo del contesto territoriale su cui è indispensabile valutare gli effetti indotti dalle previsioni dei piani, in grado di agevolare o contrastare le politiche strategiche del Piano.

In questa prima fase sono stati raccolti e informatizzati gli strumenti urbanistici vigenti, organizzando in modo aggiornabile i dati cronologici, normativi, dimensionali di ciascuna zona omogenea, così come desunti dai singoli elaborati. Al fine di un primo confronto, il mosaico dei PRGC è stato redatto classificando le diverse zone normative in 12 tipologie omogenee, le quali tengono conto non solo degli usi previsti, ma anche dei "caratteri" e del peso degli assetti futuri nella trasformabilità del territorio.

Stato della pianificazione

In Piemonte, i Comuni hanno predisposto la perimetrazione dei centri abitati all'indomani dell'approvazione della legge regionale n. 56/77. Solo nel 1995 giungono ad approvazione i PRGC dei Comuni di Locana (1987), di Noasca (1989) e di Ceresole Reale (1991); i restanti comuni di Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana sono tuttora sprovvisti di Piano Regolatore.

Figura 3

PIANI URBANISTICI COMUNALI



- Perimetro del Parco
 - Confini comunali
 - Zone di antica edificazione
- ZONE RESIDENZIALI-MISTE**
- di completamento ad alta densità
 - di completamento a bassa densità
 - di nuovo impianto ad alta densità
 - di nuovo impianto a bassa densità

- ZONE RESIDENZIALI-MISTE**
- Zone industriali-artigianali
 - Zone per impianti tecnologici
 - Zone per attività di cava
 - Zone turistico-ricettive
 - Zone a campeggio
- ZONE PER SERVIZI**
- con destinazioni d'uso definite
 - con destinazioni d'uso non definite

- ZONE PER ATTIVITÀ SPORTIVO-RICREATIVE**
- prevalentemente a verde
 - prevalentemente edificabili e/o edificate
 - Domaines skiables
 - Zone a parcheggio
- ZONE PER ATTIVITÀ RURALI**
- con possibilità di nuova edificazione
 - senza possibilità di nuova edificazione
 - finalizzate alla fruizione

TABELLA 19 - SUPERFICIE INTERNA ED ESTERNA AL PARCO
E STRUMENTO URBANISTICO IN VIGORE NEI COMUNI DEL PARCO

	sup. nel Parco (ha)	sup. esterna (ha)	sup. Comune	% sup.interna al parco	strumento urbanistico in vigore
Rhêmes-N.D.	4.150	4.680	8.830	47,00%	PRGC app.
Rhêmes-S.G.	1.705	2.031	3.735	45,64%	PRGC app.
Valsavarenche	13.909	0	13.909	100,00%	PRGC app.
Cogne	13.735	7.659	21.395	64,20%	PRGC app.
Introd	766	1.216	1.982	38,63%	PRGC app.
Aymavilles	2.315	3.032	5.347	43,29%	PRGC app.
Villeneuve	69	809	879	7,89%	
Valle d'Aosta	36.649	19.428	56.077	65,35%	
Noasca	5.635	2.147	7.782	72,41%	PRGC app.
Locana	6.343	6.885	13.227	47,95%	PRGC app.
Ceresole Reale	7.916	2.071	9.987	79,26%	PRGC app.
Ronco	6.800	2.857	9.657	70,41%	perim. C. Abitati
Ribordone	2.292	2.118	4.410	51,97%	perim. C. Abitati
Valprato	5.014	2.271	7.285	68,82%	P. di Fabbricazione
Piemonte	33.999	18.350	52.349	64,95%	

Nel caso valdostano, tutti i comuni si sono dotati dello strumento di perimetrazione dei centri abitati a seguito dell'entrata in vigore della legge "ponte" n. 765/67. Il primo piano regolatore è stato adottato dal comune di Introd nel 1972, benchè poi approvato dalla Regione soltanto nel 1988. All'inizio degli anni '80, tutti i comuni disponevano di PRG con una sola eccezione: Aymavilles, che avrà il piano approvato nel 1995. Attualmente, dunque, nonostante la durata mediamente lunga dei processi di approvazione regionale, tutti i comuni valdostani possiedono un piano regolatore approvato ed è già iniziata una seconda fase di revisione dei piani, anche in riferimento agli adeguamenti al Piano Territoriale Paesistico (PTP) ormai in vigore.

Le differenze legislative tra le due Regioni (in Piemonte la legge n. 56/77, in Valle d'Aosta la legge n. 3/60), sommate a disparità di carattere dimensionale e organizzativo (74 comuni in Valle d'Aosta contro i 1.209 del Piemonte), hanno prodotto consuetudini distinte nei sistemi di pianificazione delle due regioni.

Il significativo ritardo con cui i primi comuni piemontesi incominciano a dotarsi di PRG e l'attuale assenza di un piano nella metà dei comuni considerati da un lato si direbbero confermare la relativa "marginalità" del contesto osservato nelle dinamiche di trasformazione territoriale a livello regionale e nelle pratiche di governo degli usi del suolo; dall'altro, suggeriscono la difficoltà di rinnovare consuetudini e attitudini culturali per via normativa, in assenza di

altre forme d'intervento nei processi di gestione e di fruizione del territorio. Nel caso della Valle d'Aosta, una relativa sollecitudine dei comuni nei confronti della pianificazione sembra legarsi all'anticipata predisposizione della legge regionale n. 3/60, successivamente modificata, e in ultima analisi alle condizioni di autonomia speciale della regione, alla quale le competenze in materia urbanistica sono state delegate con lo Statuto del 1948.

In estrema sintesi, in Valle d'Aosta, regione prevalentemente montana, i processi di pianificazione sembrano essere più consolidati, sebbene il modello tende a usare lo strumento come convalida delle scelte maturate in altre sedi (uso consistente di piccole varianti). In realtà siamo in presenza di un territorio più "amministrato", sostenuto da maggiori forme di finanziamento per gli investimenti sia pubblici sia privati, in quasi tutti i settori. Il piano si forma sui singoli progetti di investimento piuttosto che indirizzarli.

Una "disattenzione" alla strumentazione urbanistica dei comuni piemontesi si rileva dalla quota elevata del territorio del Parco, di fatto, non pianificata a livello locale, e dalla quota restante, in gran parte attuata, in particolare nelle aree del Parco. Il contesto piemontese, più marginale negli interessi della regione, con una economia stagnante e strutturalmente dipendente dall'esterno, soffre di una bassa presenza di investimenti pubblici, in grado di indurre processi di pianificazione oltre a un maggior coinvolgimento degli enti locali nelle scelte territoriali.

Alcuni aspetti problematici

Singolare, nelle due Regioni, è l'organizzazione spaziale delle zone. In Valle d'Aosta le zone sono assai ampie (le zone residenziali variano dagli 8.513 mq medi di Rhêmes-Notre-Dame ai 49.142 mq di Valsavarenche). Al contrario, nei comuni piemontesi, le aree normative, introdotte dalla legge urbanistica, appaiono impostate con un dettaglio estremo, tendono a identificare i singoli edifici e risultano assai numerose e di piccola dimensione, spesso non superano l'ettaro.

I parametri normativi per l'edificazione (indici, densità previste, altezze degli edifici) sono legati in parte alla "anzianità" dello strumento urbanistico vigente: si tendono a registrare indici, densità e altezze mediamente più elevate nei comuni provvisti di strumenti più datati, come è il caso del programma di fabbricazione di Valprato o di Valsavarenche, che non in quelli di più recente approvazione.

Generalmente in tutti i comuni le previsioni urbanistiche, in relazione alla morfologia del territorio, povera di aree pianeggianti con ampi versanti boscati, tendono a disegnare le aree edificabili e infrastrutturabili lungo i corridoi di fondovalle, con localizzazioni spesso lungo le sponde fluviali, o a concentrarle intorno ai nuclei storici, in modo tale da inglobarli (il 16% dei nuclei censiti in Piemonte, in particolare nel comune di Valprato, hanno previsioni estese di nuova edificazione nel proprio intorno); sui versanti montani e nelle aree interne al Parco sono limitate le previsioni per interventi infrastrutturali, se si escludono i problemi relativi agli impianti idroelettrici, ai *domaines skiabiles* (Ceresole Reale, Cogne, Rhêmes-Notre-Dame, Valsavarenche). Pochi i casi singolari di destinazioni improprie rispetto alla natura del territorio o di possibile impatto paesistico su cui proporre eventuali misure di attenzione. Diffusi invece sono i fattori di detrazione sui canali visivi di pregio lungo le direttrici di accesso al Parco, laddove il disegno organizzativo del territorio, così come configurato dai Piani, sembra avere spesso un carattere complessivamente disordinato.

In generale poche sono le attenzioni a normative specifiche di salvaguardia del patrimonio storico o del paesaggio. In genere, poche le norme in ordine alla modalità degli interventi, se non con indicatori quantitativi, propri dei PRGC; i soli comuni di Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche dispongono di una specifica normativa di attuazione.

Vi sono forti disomogeneità di trattamento in riferimento sia al tipo di normativa, sia alle modalità di perimetrazione; quantitativamente e qualitativamente, non sembra attribuirsi lo stesso peso in tutti i comuni. Dei 171 nuclei censiti in Piemonte, solo il 35 % sono inseriti in zone di particolare tutela del patrimonio storico (il Piano di Locana individua tre zone storiche contro i 64 aggregati storici censiti); benché il 13% sia inserito in zone agricole senza possibilità di nuova edificazione, il restante 51% è localizzato in zone agricole. In Valle d'Aosta, la quasi totalità dei nuclei si trova in zone di particolare tutela (zone A) e le perimetrazioni sono assai ampie, comprendendo vaste aree agricole di pertinenza: la dimensione varia dagli 8.215 mq medi (Aymavilles) ai 31.117 mq (Cogne). Si deve comunque tenere presente che il livello di alterazione degli aggregati storici è in parte indipendente dalla disciplina urbanistica: in Piemonte, le situazioni di maggior alterazione si distribuiscono in egual misura nelle diverse zone, a prescindere quindi dalle modalità di intervento ammesse, e per contro il 52% dei nuclei che presentano delle alterazioni è sotto regime di tutela dell'edificato storico. La situazione in Valle d'Aosta, dove più della metà dei nuclei storici si trova in condizione di discreta o buona conservazione (in Piemonte, meno di un terzo), è più probabilmente imputabile a un maggior controllo da parte della Sovrintendenza, piuttosto che ai regimi normativi.

Anche per quanto riguarda il territorio agricolo e naturale, le norme di utilizzo dei suoli appaiono assai poco omogenee: i Piani piemontesi dividono sostanzialmente le aree agricole tra aree interne al Parco ed esterne al Parco (a eccezione di Ceresole). I comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca e Introd hanno istituito ampie zone agricole senza possibilità di nuova edificazione, internamente al Parco, pur con considerevoli "buchi" all'interno di tali zone (i valloni di Piantonetto e dell'Eugio). Situazione simile per i Comuni di Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana, in quanto sprovvisti di piano. Nei Comuni di Aymavilles, Cogne e Rhêmes-Notre-Dame, è ammessa indistintamente la nuova edificazione nelle zone agricole, anche se talvolta assumono norme differenziate in ordine al tipo di utilizzo del suolo. Sono differenziate le parti "alte" della Valsavarenche e, nel comune di Rhêmes-St-Georges, con aree interne al Parco definite con regolamenti d'uso genericamente orientati alla fruizione. Si deve ricordare comunque che in Valle d'Aosta tali norme si sovrappongono alle norme di inedificabilità sulle aree boscate e nelle zone a rischio (legge regionale n. 4/78).

Il mosaico dei Piani

Ogni zona normativa, per ogni comune, è stata classificata in 12 tipi, al loro interno ulteriormente suddivisi in sottotipi, che tengono conto delle attività o usi prevalentemente ammessi, delle caratteristiche strutturali (antica edificazione, nuovo impianto, completamento, prevalentemente a verde o edificato), dei caratteri tipologici (alta/bassa densità), delle modalità di intervento previste (solo recupero, nuova edificazione) qualora ritenute importanti ai fini del presente lavoro.

I tipi individuati sono i seguenti:

- *ae*, di antica edificazione, comprendenti l'edificato storico in cui sono ammessi interventi prevalentemente di recupero o limitati interventi di ampliamento dell'esistente;
- *rm*, residenziali-miste, aree di recente costruzione con usi misti prevalentemente residenziali, a loro volta distinte in aree ad alta o bassa densità; di completamento o di nuovo impianto (*c/n*),
- *ia*, industriali-artigianali, in cui sono previsti interventi diretti solo alle attività produttive,
- *it*, impianti tecnologici, con particolare riferimento alle centrali idroelettriche;
- *ac*, cave;
- *ar*, agricole, a loro volta suddivise in riferimento agli usi e interventi ammessi:

- *e*, se sono ammessi interventi anche di nuova edificazione;

- *n*, se sono ammessi solo interventi di recupero e ristrutturazione dell'esistente;

- *f*, se specificatamente finalizzate alla fruizione pubblica (è il caso, a esempio, della gran parte del territorio agricolo di Valsavarenche);

— *as*, attrezzature di pubblico interesse, escluse le attività sportive e i parchi,

— *tr*, turistiche-ricettive, riguardanti aree destinate esclusivamente a uso alberghiero o a strutture ricettive;

— *sr*, sportive-ricreative, a loro volta suddivise in aree: prevalentemente a verde o con specifiche attrezzature sportive;

— *ds*, *domaines skiabiles*;

— *cm*, campeggi;

— *pi*, parcheggi isolati, se corrispondono a aree di dimensioni rilevanti, localizzate all'esterno delle aree urbanizzate o urbanizzabili.

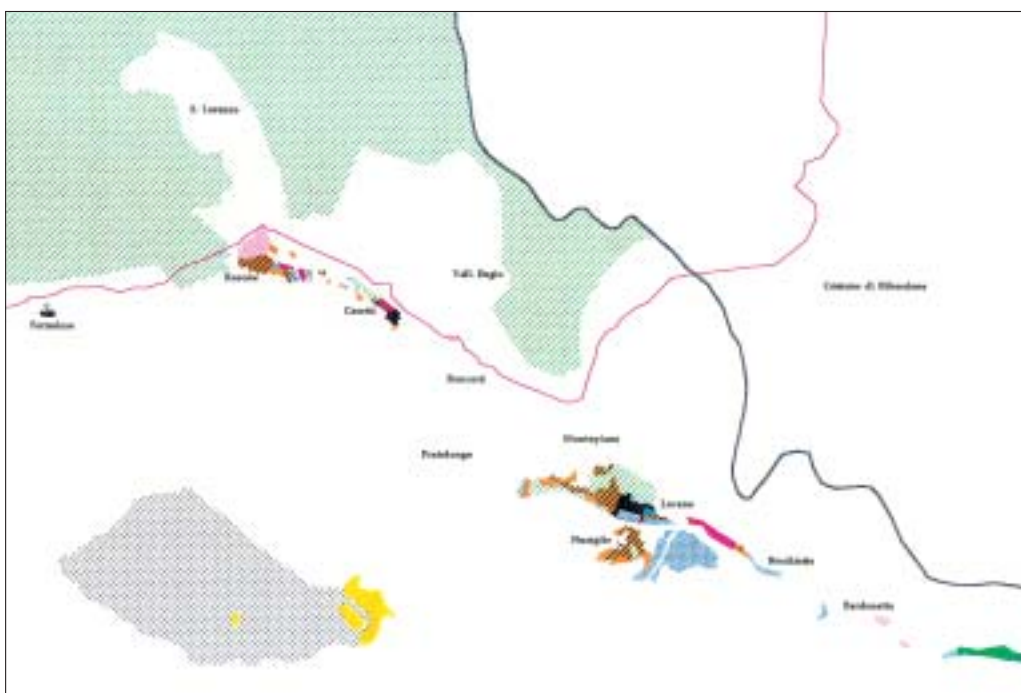
Come si può vedere dalla tabella 20 gran parte delle previsioni sono attuate, fatte salvo per gli insediamenti produttivi in Piemonte e per le aree verdi e sportive, in entrambe le regioni.

Di seguito per i comuni provvisti di piano sono riportate le tabelle riepilogative delle singole zone, una breve sintesi delle previsioni e dello stato di attuazione e la tavola di omogeneizzazione della zonizzazione.

TABELLA 20 - CONFRONTO DELLE SUPERFICI DEGLI USI ESISTENTI E DI QUELLI PREVISTI DAI PRGC

	Valle d'Aosta (ha)		Piemonte (ha)		Totale (ha)		
	esistente	Prgc	esistente	Prgc	esistente	Prgc	esist/Prgc
edificato storico (Zone A)	42,57	110,78	90,48	58,41	133,05	169,19	79%
edificato recente (Zone B, C)	76,37	100,75	103,5	141,01	179,87	241,76	74%
insediamento produttivo (cave e impianti)	30,19	9,70	36,17	71,46	66,36	81,16	82%
aree verdi e sportive	13,56	150,61	7,75	91,61	21,31	242,21	9%
campeggi	12,7	26,91	4,79	12,82	17,49	39,74	44%
parcheggi isolati	15,46	3,83	5,59	3,56	21,05	7,39	285%
Totale	190,85	402,58	248,28	378,87	439,13	781,45	56%

NB. nella tabella i dati dei PRGC si riferiscono all'intero comune, mentre i dati dell'indagine solo a una parte di essi, sono esclusi i versanti non adiacenti al Parco, anche se il territorio urbanizzato è quasi totalmente nell'area indagata (che è pari a 91.000 ha).



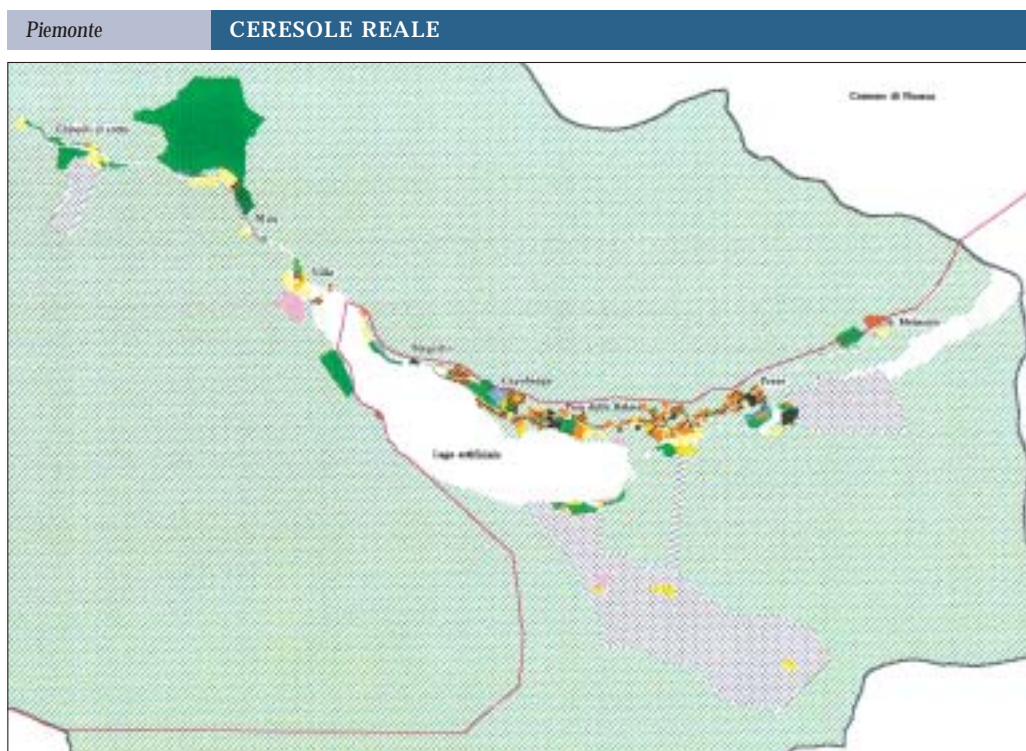
TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	3		50.040	50.040	16.680	0,00%
ar Agricole		4.141.726	65.647.433	69.789.159		5,93%
arn Agricole non edificabili		59.285.011	516.775	59.801.786		99,14%
rm Residenziali-miste	41		242.749	242.749	5.921	0,00%
ia Industriali-artigianali	5		31.276	31.276	6.255	0,00%
it Impianti tecnologici	7		91.516	91.516	13.074	0,00%
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse	51		246.880	246.880	4.841	0,00%
tr Turistiche-ricettive	3		123.570	123.570	41.190	0,00%
sr Sportive-ricreative	1		43.643	43.643	43.643	0,00%
cm Campeggi				0		
ds Domaines skiabiles	1		1.853.600	1.853.600	1.853.600	0,00%
pi Parcheggi isolati				0		
Totale		63.426.737	68.847.482	132.274.219		47,95%

Il piano vigente è dimensionato per una capacità insediativa complessiva di 10.447 abitanti. Dei 64 insediamenti storici rilevati solo tre sono inseriti in aree di antica edificazione (Locana, Fornolosa e Casetti). Solo i nuclei storici interni al Parco, accessibili pedonalmente (versante di Meinardi), sono inseriti nell'area agricola in cui non è ammessa la nuova edificazione. Le zone residenziali-miste (rm), generalmente a bassa densità, sono tutte localizzate all'esterno

dei confini del Parco e tendenzialmente distribuite lungo la Valle dell'Orco, così come le zone industriali-artigianali.

Le aree agricole interne al Parco e in parte lungo la fascia fluviale non ammettono, contrariamente al restante territorio, interventi di nuova edificazione, con l'importante eccezione del vallone di Piantonetto e dell'imbocco del vallone Eugio.

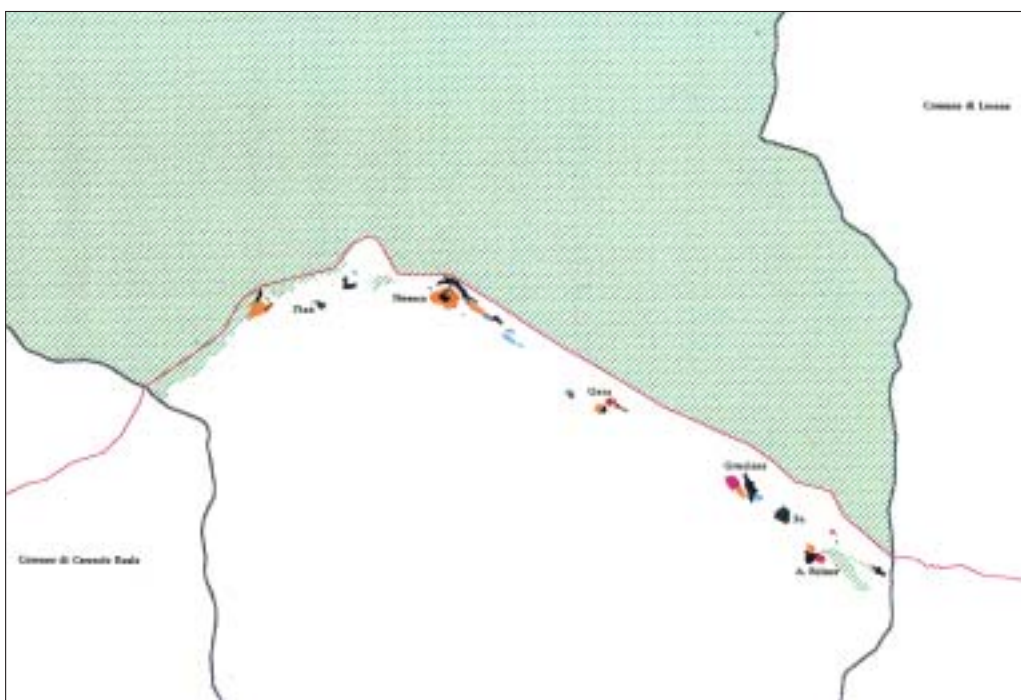


TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	10		43.052	43.052	4.305	0,00%
ar Agricole			2.945.527	2.945.527		0,00%
arn Agricole non edificabili		77.626.152	15.640.357	93.266.509		83,23%
rm Residenziali-miste	105	18.715	233.434	252.149	2.401	7,42%
ia Industriali-artigianali				0		
it Impianti tecnologici	11	60.287	22.391	82.678	7.516	72,92%
ac Cave	2	475.000	14.530	489.530	244.765	97,03%
as Attr. di pubblico interesse	3		21.450	21.450	7.150	0,00%
tr Turistiche-ricettive	3	22.221	65.369	87.590	29.197	25,37%
sr Sportive-ricreative	31	721.722	150.726	872.448	28.143	82,72%
cm Campeggi	16	81.022	47.215	128.237	8.015	63,18%
ds Domaines skiabiles	4	131.453	1.515.119	1.646.572	411.643	7,98%
pi Parcheggi isolati	22	20.539	15.022	35.561	1.616	57,76%
Totale	207	79.157.111	20.714.192	99.871.303	482.470	79,26%

Il piano vigente è dimensionato per un totale di 7.604 abitanti (354 residenti e 7.250 turisti). Le zone di antica edificazione e le aree agricole sono tendenzialmente inedificabili, salvo alcuni casi in cui sono ammessi limitati ampliamenti. Le zone residenziali-miste (rm) si collocano in prevalenza all'esterno dei confini del Parco: sono per lo più aree a bassa densità, edifici di tipo unifamiliare, di utilizzo turistico, con tipologie e fatture disomogenee (chalet prefabbricati, villette).

All'interno del parco le previsioni residenziali e quelle turistiche in termini quantitativi si equivalgono con una percentuale maggiore per gli usi turistici (54%, 21% delle aree complessive). Sono confermati nel parco gli impianti idroelettrici e il domaine skiable, esternamente al Parco.

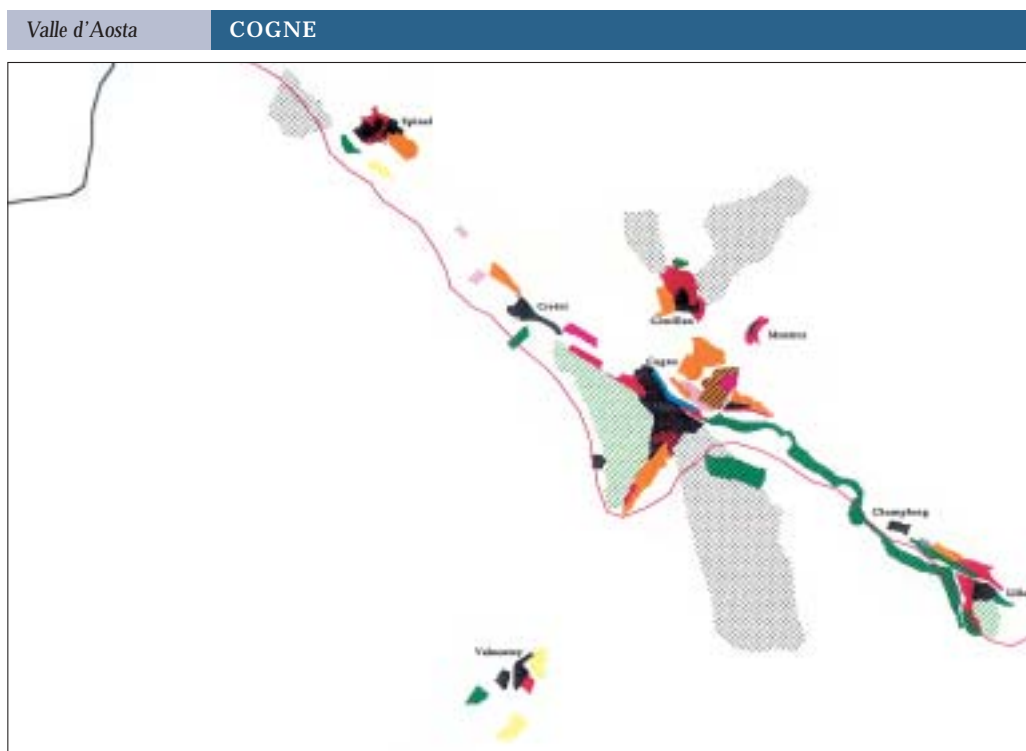


TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	13		74.890	74.890	5.761	0,00%
ar Agricole			21.273.535	21.273.535		0,00%
arn Agricole non edificabili		56.349.947	2.001	56.351.948		100,00%
rm Residenziali-miste	13		76.735	76.735	5.903	0,00%
ia Industriali-artigianali	3		14.761	14.761	4.920	0,00%
it Impianti tecnologici				0		
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse	24		25.598	25.598	1.067	0,00%
tr Turistiche-ricettive				0		
sr Sportive-ricreative				0		
cm Campeggi				0		
ds Domaines skiabiles				0		
pi Parcheggi isolati				0		
Totale		56.349.947	21.467.519	77.817.466		72,41%

Il piano è dimensionato per una popolazione teorica di 8.224 abitanti, di cui 3.520 in aree a destinazione residenziale e 4.704 in aree a destinazione turistica. Nelle zone di antica edificazione (ae) è fatto divieto di ogni attività di nuova edificazione se non in alcuni casi in cui, a determinate condizioni, sono ammessi interventi di ampliamento. Le zone residenziali-miste (rm), prevedono indici contenuti, fatto salvo una zona destinata ad edilizia convenzionata con indici più elevati.

Si rileva che tra queste zone, alcune aree di nuovo impianto già in parte realizzate lungo il fondovalle tendono a saldare gli insediamenti originari, diminuendone la leggibilità. Nelle zone agricole (ar), comprese all'interno del parco non sono ammessi interventi di nuova edificazione, mentre all'esterno è consentita, con l'eccezione di una modesta porzione (2.000 mq) di aree sottoposte a "tutela ambientale".

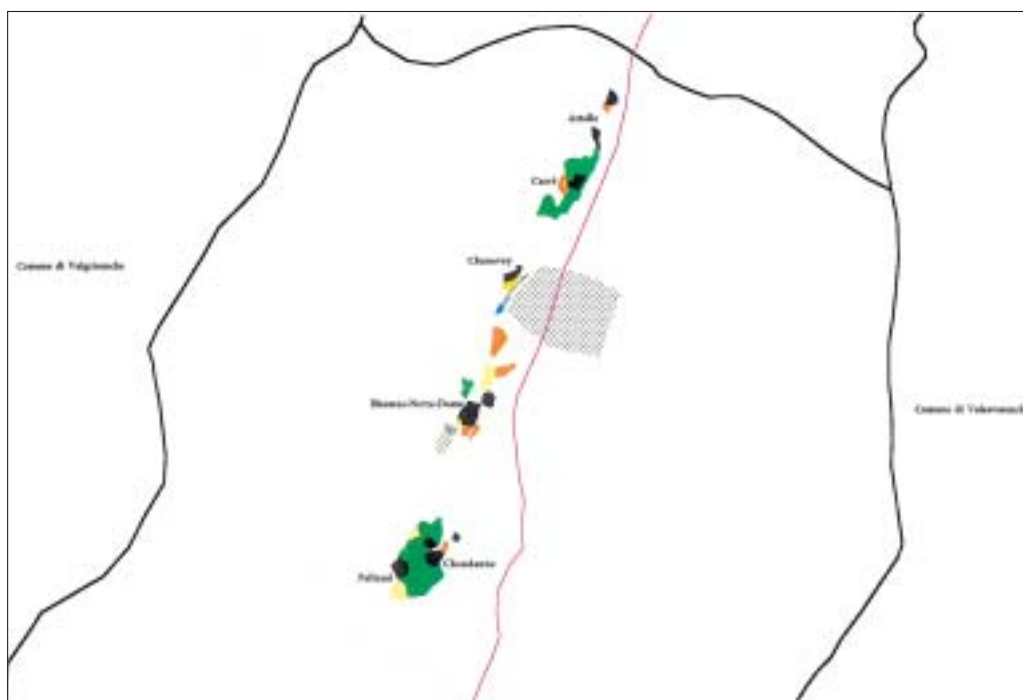


TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	12	39.033	334.366	373.399	31.117	10,45%
ar Agricole		135.786.769	73.960.331	209.747.100		64,74%
arn Agricole non edificabili			544.176	544.176		0,00%
rm Residenziali-miste	27	10.836	646.296	657.132	24.338	1,65%
ia Industriali-artigianali	2		44.634	44.634		0,00%
it Impianti tecnologici	3		41.494	41.494		0,00%
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse			20.952	20.952		0,00%
tr Turistiche-ricettive				0		
sr Sportive-ricreative	11	192.918	233.266	426.184	38.744	45,27%
cm Campeggi	3	59.131	14.431	73.562		80,38%
ds Domaines skiabiles	3	1.265.599	748.796	2.014.395	671.465	62,83%
pi Parcheggi isolati	2		6.249	6.249	3.124	0,00%
Totale		137.354.286	76.594.990	213.949.276		64,20%

Il Piano è dimensionato per una capacità insediativa teorica di 12.328 abitanti. Le zone residenziali distribuite lungo la valle centrale, oltre che nelle frazioni di Gimillan e Valmontey sono quasi completamente realizzate. Le zone di antica edificazione sono dotate di normativa specifica e dettagliata per l'attuazione degli interventi edilizi e corrispondono interamente ai nuclei storici. Nelle aree agricole sono ammessi interventi di nuova edificazione, salvo due aree (prato di Sant'Orso e

prato di Lillaz) sottoposte a vincolo di tutela paesistica. Uno solo dei due domaines skiabiles previsti è realizzato; la zona F limitrofa, potenzialmente edificabile e infrastrutturabile, è solo parzialmente utilizzata. Una superficie rilevante, rispetto agli altri comuni, è prevista per attrezzature di pubblico interesse (circa il 28% della superficie urbanizzata o urbanizzabile), localizzate in particolare lungo il torrente Urtier per una fascia continua infrastrutturabile e in parte realizzata.



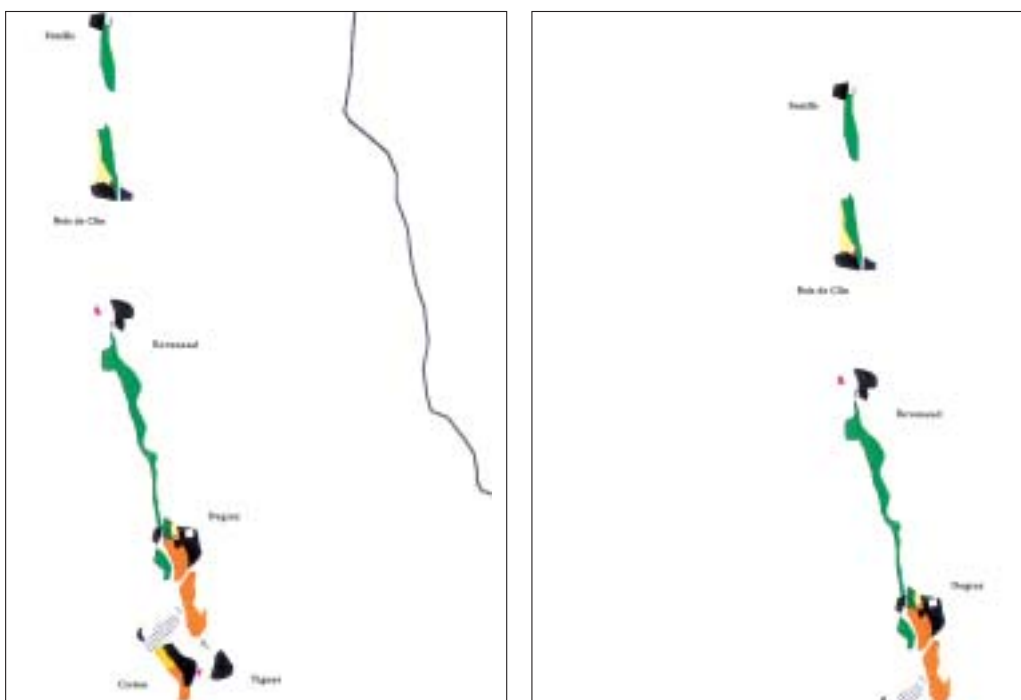
TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	10		132.144	132.144	13.214	0,00%
ar Agricole		41.219.650	46.023.406	87.243.056		47,25%
arn Agricole non edificabili				0		
rm Residenziali-miste	8		68.107	68.107	8.513	0,00%
ia Industriali-artigianali				0		
it Impianti tecnologici				0		
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse	1		4.067	4.067	4.067	0,00%
tr Turistiche-ricettive	3		12.774	12.774	4.258	0,00%
sr Sportive-ricreative	3		257.970	257.970	85.990	0,00%
cm Campeggi			42.785	42.785		0,00%
ds Domaines skiabiles	4	283.130	243.376	526.506	131.627	53,78%
pi Parcheggi isolati			14.608	14.608		0,00%
Totale		41.502.780	46.799.236	88.302.016		47,00%

Il piano vigente è dimensionato per una capacità insediativa complessiva di 1.674 abitanti. Nelle zone di antica edificazione (ae) gli interventi edilizi risultano condizionati dalle tipologie esistenti. L'unico centro storico che ricade in zona agricola in cui sono ammessi interventi di nuova edificazione, è Thumel. Le zone residenziali-miste prevalentemente a bassa densità risultano quasi totalmente sature; più elevati risultano essere i parametri di edificazione nel caso di

alcune zone ricettive. Le zone agricole (ar) non sono al loro interno differenziate e in esse sono ammessi interventi di nuova edificazione, anche all'interno del parco (47% del totale delle aree agricole).

La più estesa delle tre aree sciistiche ricade in buona parte all'interno dei confini del Parco (54% della superficie complessiva).



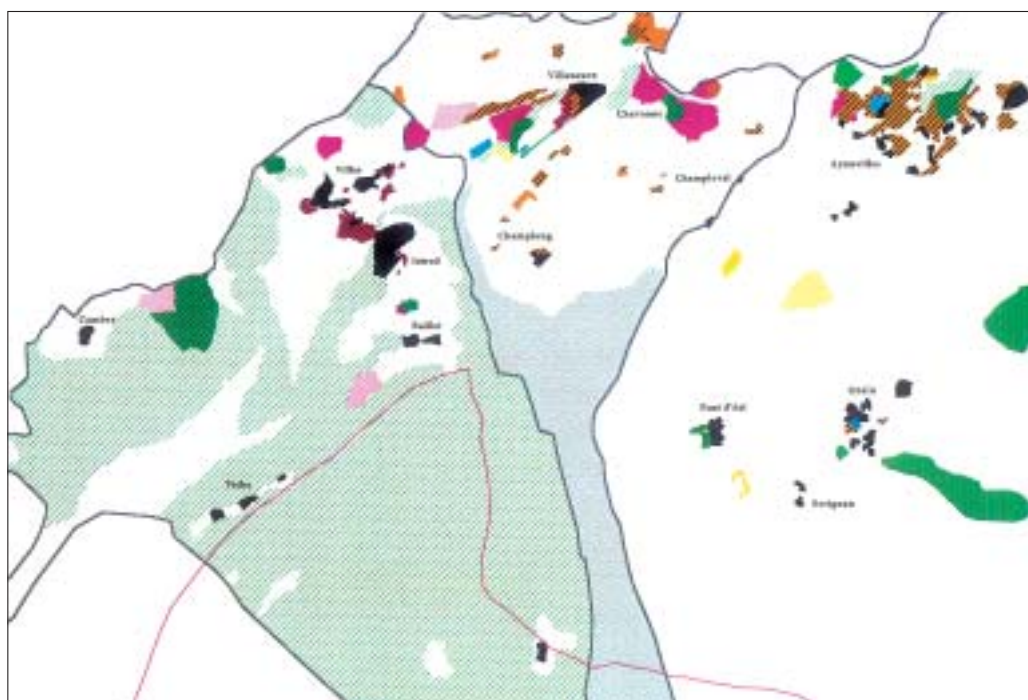
TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	15	330.667		330.667	22.044	100,00%
ar Agricole		9.949.695		9.949.695		100,00%
arn Agricole non edificabili		127.809.930		127.809.930		
rm Residenziali-miste	3	147.425		147.425	49.142	100,00%
ia Industriali-artigianali	4	9.050		9.050	2.263	
it Impianti tecnologici				0		
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse	1	5.270		5.270	5.270	100,00%
tr Turistiche-ricettive	11	57.112		57.112	5.192	100,00%
sr Sportive-ricreative	7	577.484		577.484	82.498	100,00%
cm Campeggi	5	133.880		133.880	26.776	100,00%
ds Domaines skiabiles	2	52.850		52.850	26.425	100,00%
pi Parcheggi isolati	9	17.443		17.443	1.938	100,00%
Totale		139.090.806		139.090.806		100,00%

Il piano vigente è dimensionato per una capacità insediativa di 3.261 abitanti. Nelle zone di antica edificazione (ae) gli interventi sono condizionati dal rispetto delle tipologie preesistenti. Solo poche zone possono considerarsi zone residenziali-miste (rm) poiché la maggior parte di esse si connota come zone turistiche-ricettive (tr), e sono solo parzialmente attuate. Le zone F, destinate ad attività legate al tempo libero oltre che ad attività agricole-forestali, sono vincola-

te a piano urbanistico esecutivo e occupano una superficie relativamente estesa (577.000 mq), distribuite lungo il torrente di fondovalle e non sono ancora realizzate.

Le zone agricole (ar) risultano di fatto suddivise in territorio agricolo (E), dove si ammettono in modo condizionato nuovi interventi edilizi, e area del Parco (Ep) finalizzata al mantenimento delle funzioni agricole o turistiche esistenti.



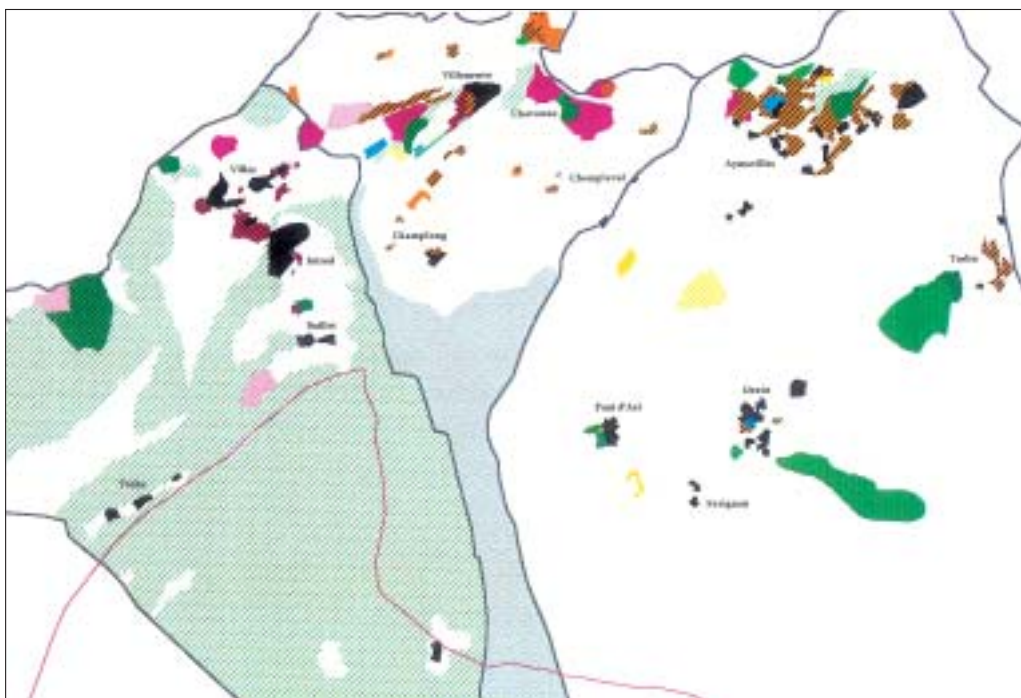
TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	31		254.650	254.650	8.215	0,00%
ar Agricole		23.148.170	28.667.290	51.815.460		44,67%
arn Agricole non edificabili			71.556	71.556		0,00%
rm Residenziali-miste	32		407.697	407.697	12.741	0,00%
ia Industriali-artigianali	2		19.687	19.687	9.844	0,00%
it Impianti tecnologici				0		
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse	3		29.017	29.017	9.672	0,00%
tr Turistiche-ricettive	4		39.560	39.560	9.890	0,00%
sr Sportive-ricreative	9		732.544	732.544	81.394	0,00%
cm Campeggi	1		101.464	101.464	101.464	0,00%
ds Domaines skiabiles				0		
pi Parcheggi isolati				0		
Totale		23.148.170	30.323.464	53.471.634		43,29%

Il piano di Aymavilles è dimensionato per un incremento di 1.390 abitanti. Nelle zone di antica edificazione (ae) sono ammessi interventi condizionati di nuova edificazione. All'interno delle zone E è individuata una "area di particolare interesse storico-ambientale" (Ei), inedificabile, in prossimità del capoluogo; cinque "aree agricole di particolare interesse paesistico ambientale" (Ep), in cui gli interventi edilizi vanno sottoposti a particolari precauzioni; cinque

"aree agricole di pertinenza dei nuclei storici" (Epa), in cui sono ammessi interventi di nuova edificazione.

Le aree interne al Parco sono destinate all'agricoltura e in esse non è ammessa la nuova edificazione, esse coprono una superficie pari al 44% del territorio comunale e l'8% del complesso delle zone agricole del Comune.



TIPI DI ZONA PER NUMERO, SUPERFICI INTERNE ED ESTERNE AL PARCO, SUPERFICI MEDIE E % INTERNE AL PARCO

Tipi di zona	n. zone	In (mq)	Out (mq)	Totale (mq)	Sup. media di zona (m ²)	% sup nel parco
ae Di antica edificazione	11	12.729	137.424	150.153	13.650	8,48%
ar Agricole		941.201	5.167.013	6.108.214		15,41%
arn Agricole non edificabili		6.701.524	6.319.127	13.020.651		51,47%
rm Residenziali-miste	11		100.982	100.982	9.180	0,00%
ia Industriali-artigianali	1		33.467	33.467	33.467	0,00%
it Impianti tecnologici	2		118.200	118.200	59.100	0,00%
ac Cave				0		
as Attr. di pubblico interesse				0		
tr Turistiche-ricettive				0		
sr Sportive-ricreative	3		284.278	284.278	94.759	0,00%
cm Campeggi				0		
ds Domaines skiabiles				0		
pi Parcheggi isolati				0		
Totale		7.655.454	12.160.491	19.815.945		38,63%

Il piano vigente è dimensionato per una capacità insediativa di 1.710 abitanti. Le zone di antica edificazione (ae) corrispondono ai dodici "nuclei frazionali con valore storico ambientale" in cui sono ammessi con condizioni interventi di ristrutturazione. Le zone residenziali-miste (rm) hanno previsioni di densità volumetrica moderatamente elevata. Le zone agricole (ar) si differenziano in: "zone agricole" (Ea) e "zone di alta montagna" (Em), in

cui sono ammessi interventi condizionati di nuova edificazione, e "zone agricole boschive" (Ef) inedificabili.

Quelle edificabili riguardano il Parco soltanto nella misura del 15% della superficie complessiva e si localizzano, piuttosto, nell'intorno delle zone di antica edificazione.

2.4

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

Le proprietà pubbliche nel Parco

a cura di:
Giuseppe Bertetti - IPLA



Valsavarenche.
Levionaz inferiore.
(foto L. Ramires)

L'indagine catastale

L'area a Parco, ricavata da una riserva di caccia dei Savoia, è stata istituita con RDL del 3/12/1922 n. 1584, successivamente convertito nella legge 17/4/1925 n. 473: con tale atto si è costituito un Parco Nazionale nel Gruppo del Gran Paradiso, nelle Alpi Graie, che è stato in seguito ulteriormente ampliato grazie al Decreto del Presidente della Repubblica emanato in data 1/10/1979.

Il territorio oggetto di indagine ricade su 13 comuni, di cui 7 in Valle d'Aosta (Villeneuve, Introd, Aymavilles, Rhêmes-St-Georges, Rhêmes-Notre-Dame, Valsavarenche, Cogne) e 6 in Piemonte, in provincia di Torino (Ceresole Reale, Noasca, Locana, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana).

L'area a Parco occupa una superficie di 70.318 ettari, di cui 33.862 ricadenti in Piemonte.

Per ampliare l'indagine conoscitiva del territorio in oggetto si è inoltre ritenuto opportuno estendere la zona di studio all'esterno dell'area protetta, generalmente sino alle prime pendici poste sugli opposti versanti, in modo da comprendere tutte le zone di fondovalle; talora questo limite è stato esteso sino al confine comunale, come nel caso dei comuni di Ceresole Reale, Noasca, Ribordone e, in parte, Rhêmes-Notre-Dame e Valprato Soana.

Considerata la notevole estensione, l'indagine catastale è stata indirizzata esclusivamente verso le principali proprietà pubbliche.

Per quanto concerne l'area compresa nella Regione Valle d'Aosta, l'IPLA già disponeva dei dati catastali e dei limiti delle proprietà comunali e consortili (questi ultimi in banca dati), mentre per la porzione di Parco ricadente in Piemonte non si avevano elementi.

A tal fine all'Ufficio Tecnico Erariale di Torino, sezione Nuovo Catasto Terreni, si è provveduto a ricercare possibili proprietà statali (demaniali), comunali e di altri enti come l'Ente Parco e l'Azienda Elettrica Municipale di Torino (AEM); dall'indagine è emerso come tali Enti talora siano comproprietari di estesi appezzamenti, mentre i comuni ricadenti nell'area piemontese contestino a numerosi privati il diritto di possesso su alcune aree.

Nel corso della ricerca è emerso come a Ceresole Reale sia presente una proprietà di oltre 300 ettari, appartenente a un'Opera Pia; considerata la notevole estensione si è ritenuto di includerla nell'indagine.

Per ogni comune censuario si sono individuate le intestazioni e i numeri di partita di tutte le ditte che rientravano nei criteri precedentemente esposti,

richiedendo nel periodo autunno-inverno 1996 le relative visure catastali, che riportano:

- la proprietà;
- il numero di partita;
- i numeri delle particelle catastali;
- la superficie;
- la qualità di coltura e la classe.

Per quanto riguarda invece la porzione valdostana del Parco, oltre a individuare quali particelle comunali e consortili dei comuni compresi nel Parco ricadessero nell'area protetta, si è provveduto a estendere l'indagine ai beni demaniali dello Stato e dell'Ente Parco, che dispone di proprietà sia a pieno titolo sia in compartecipazione, grazie alla collaborazione dell'Ente Parco, nella persona di Elio Tompetrini, che ha fornito le relative visure catastali.

Per poter meglio analizzare i dati si sono elaborate alcune tabelle riepilogative, relative rispettivamente all'area a Parco, alla zona di studio esterna a essa e all'area di studio complessiva.

Dalla tabella 21, relativa all'area a Parco, si desume come la superficie rilevata ammonti a circa 36.850 ettari corrispondenti al 52% dell'intera area protetta, di cui circa 22.562 (32%) in Valle d'Aosta. Per quanto riguarda i beni privati in comproprietà la superficie indicata è quella globale, ottenuta sommando i totali di tutte le partite interessate, senza calcolare la quota parte di proprietà pubblica in quanto in cartografia tali partite sono rappresentate nella loro interezza. Per quanto concerne l'area di studio esterna all'area protetta, le proprietà rilevate secondo quanto esposto alla tabella 22, ammontano a 4.668,3 ettari.

Dalla tabella emerge come le tipologie delle proprietà pubbliche riscontrate siano sostanzialmente uguali a quelle rilevate all'interno dell'area a Parco, mentre percentualmente, a fronte di una invariata presenza di proprietà comunali, si registra una più diffusa presenza delle consorzierie, in particolare nel comune di Rhêmes-Notre-Dame; da segnalare anche la presenza di modeste proprietà dell'Ente Parco.

Alla tabella 23 sono riportati i dati di proprietà complessivi (ha 41.518,3), comprendenti sia l'area compresa nel Parco, sia l'area di studio esterna.

Dai dati così esposti emerge la netta prevalenza dei beni comunali e delle consorzierie, a cui fa seguito la proprietà del Parco sia a pieno titolo sia in comproprietà, mentre i beni demaniali e la proprietà dell'AEM occupano entrambe poco più del 5% del territorio oggetto di indagine.

TABELLA 21 - AREA A PARCO

<i>proprietà</i>	<i>superficie (ha)</i>	<i>%</i>
demaniali	2.216,3	6,0
comunali	17.179,5	46,4
beni comunali in comproprietà con privati	130,1	0,4
beni privati contestati dai comuni	707,4	1,9
consorzierie	7.546,4	20,5
Ente Parco	3.055,3	8,3
beni privati in comproprietà con l'Ente Parco	3.560,0	9,7
AEM	2.217,2	6,1
beni privati in comproprietà con l'AEM	17,0	0,1
proprietà AEM non ancora registrate all'UTE	24,0	0,1
diverse (Congregazione Carità Ceresole)	196,8	0,5
Totale	36.850,0	100,0

TABELLA 22 - AREA DI STUDIO ESTERNA AL PARCO

<i>proprietà</i>	<i>superficie (ha)</i>	<i>%</i>
demaniali	1,6	
comunali	2.175,7	46,7
beni comunali in comproprietà con privati	37,1	0,8
beni privati contestati dai comuni	176,2	3,8
consorzierie	1.892,9	40,5
Ente Parco	20,1	0,4
beni privati in comproprietà con l'Ente Parco	5,0	0,1
AEM	183,4	3,9
diverse (Congregazione Carità Ceresole)	176,3	3,8
Totale	4.668,3	100,0

TABELLA 23 - AREA COMPLESSIVA

<i>proprietà</i>	<i>superficie (ha)</i>	<i>%</i>
demaniali	2.217,8	5,3
comunali	19.355,2	46,7
beni comunali in comproprietà con privati	167,2	0,4
beni privati contestati dai comuni	883,6	2,1
consorzierie	9.439,3	22,7
Ente Parco	3.075,4	7,4
beni privati in comproprietà con l'Ente Parco	3.565,1	8,6
AEM	2.400,6	5,8
beni privati in comproprietà con l'AEM	17,0	-
proprietà AEM non ancora registrate all'UTE	24,0	0,1
diverse (Congregazione Carità Ceresole)	373,1	0,9
Totale	41.518,3	100,0

Proprietà demaniali

Le proprietà del Demanio dello Stato si rilevano soprattutto in Valle d'Aosta nei comuni di Rhêmes-St-Georges (ha 210), Rhêmes-Notre-Dame (ha 898) e Valsavarenche (ha 1.103) e fanno parte dei beni donati da Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, al Demanio dello Stato Azienda Forestale con atto pubblico di donazione del 1/08/1923 allo scopo di favorire la costituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Tali terreni, riprendendo quanto esposto nei citati piani economici, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto Speciale per la Valle d'Aosta (approvato con legge costituzionale n. 4 del 26/02/1948), avrebbero dovuto essere trasferiti al demanio della Regione; infatti sin dal 1948, i beni immobili patrimoniali dello Stato situati nella Regione sono stati trasferiti al patrimonio regionale. Tale trasferimento, però, non avvenne in quanto si ritenne che tali beni erano stati donati allo scopo di costituire un Parco Nazionale e, come tali, avrebbero dovuto essere gestiti dall'Ente Parco; a tal fine l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, con concessione amministrativa del 31/03/1948, affidò in gestione i beni suddetti al Parco Nazionale con canone ricognitorio per una durata di nove anni, regolarmente prorogata sino al 1984. In tale anno il Consiglio di Stato, in seguito a un quesito circa la proprietà posto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste con proprio motivato parere, ha stabilito che la proprietà di tali beni spetta alla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, mentre all'Ente Parco spetta la gestione. Dalle citate indagini, effettuate all'UTE, tali beni risultano invece tuttora ancora intestati all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e pertanto si è ritenuto di mantenere attuale tale dicitura.

Le proprietà in oggetto rientrano quasi interamente all'interno dell'area a Parco; uniche significative eccezioni risultano essere alcune particelle (ha 0,6) poste in comune di Cogne e una singola particella (ha 0,7), ubicata in comune di Ronco Canavese, comprese nell'area di studio esterna.

Valsavarenche.
Vallone di
Levionaz.
(foto arch.
PNGP)

Valle Orco. Alto
vallone del Roc.
(foto V. Gaydou)



Proprietà comunali

Delle proprietà comunali la più estesa risulta essere quelle di Cogne (ha 8.553 di cui 8.370 all'interno del Parco), mentre in Piemonte si rimarcano i beni comunali di Ceresole Reale (ha 2.992, di cui solo 300 non compresi nell'area protetta), Noasca (ha 3.511 nell'area a Parco e 800 nell'area di studio esterna) e Ronco Canavese (ha 1.301); il comune di Introd è comproprietario con soggetti privati di un fondo di circa 120 ettari, così come il comune di Aymavilles per 10 ettari.

Tutti i comuni piemontesi, in particolare Ceresole Reale (ha 124, di cui 119 compresi nell'area protetta) e Locana (ha 570 nell'area a Parco e circa 165 nell'area di studio esterna), risultano poi contestatari nei riguardi di numerosi intestatari privati (talvolta con oltre 50 nominativi per partita); si tratta probabilmente di vecchie proprietà comunali concesse in enfiteusi a numerosi livellari, spesso difficilmente rintracciabili in quanto non più presenti sui fondi.

Proprietà delle consorzierie

I comuni di Aymavilles, Rhêmes-St-Georges, Rhêmes-Notre-Dame e Valsavarenche non dispongono di proprietà boscate e pascolive, in quanto le proprietà pubbliche, riprendendo quanto esposto nei citati piani economici, sono ripartite in diverse consorzierie che in parte sono tuttora amministrate dai comuni stessi basandosi su vecchi regolamenti approvati dai rispettivi Consigli comunali; tali regolamenti partono dal presupposto che il diritto di proprietà sui beni consortili spetti ai comuni e sia facoltà di questi di determinare le condizioni di uso dei beni, come di rivendicarli o di proteggerli.

Altre consorzierie si amministrano invece in proprio, in quanto la Legge regionale n. 14 del 5/04/1973, oltre a chiarire come la proprietà dei terreni appartenga alle consorzierie stesse, le definisce Enti speciali di natura pubblica.



Proprietà dell'Ente Parco

L'Ente Parco è titolare di 3.075 ettari di cui oltre 534 ettari in comune di Rhêmes-Notre-Dame e 87 ettari in comune di Aymavilles, mentre in Piemonte (ha 2.449) presenta significative proprietà nei comuni di Ceresole Reale (ha 989), Noasca (ha 576), e Locana (ha 818); l'Ente risulta poi titolare di varie quote di estesi appezzamenti in particolare nei comuni di Aymavilles, Cogne, Noasca e Ronco Canavese.

Si rilevano, inoltre, alcune proprietà in cui l'Ente ha concesso al venditore il diritto di usufrutto.

Da segnalare come alcuni appezzamenti di proprietà del Parco ricadano in realtà all'esterno della zona protetta e siano pertanto inclusi nell'area di studio posta all'esterno del Parco, come la piccola proprietà posta in Villeneuve e la parte basale dell'area situata in comune di Rhêmes-Notre-Dame (circa ha 20); in quest'ultimo comune risultano esterni al Parco anche alcuni appezzamenti in cui l'Ente risulta comproprietario.

Proprietà dell'AEM

Nell'area piemontese si rileva, infine, la proprietà dell'Azienda Elettrica di Torino (AEM) che dispone di oltre 2.241 ettari, in particolare nei comuni di Locana (ha 1.381), Ribordone (ha 697) e Ceresole (ha 160); anche l'AEM ha stipulato in comune di Locana diversi acquisti in comproprietà, ammontanti a circa 17 ettari.

Nell'area di studio esterna al Parco le proprietà dell'AEM ammontano a circa ha 183.4 e sono concentrate a Ceresole Reale (ha 169.7) ospitando gran parte del bacino artificiale omonimo, con le relative aree di pertinenza e nel fondovalle del vallo principale, in particolare nell'abitato di Rosone (centrale elettrica) e relative pertinenze poste in frazione Bardonetto.

Proprietà diverse

In questa categoria rientra la proprietà appartenente alla Congregazione della Carità di Ceresole, che, alla partita 128, dispone di oltre 373 ettari.

Per poter delimitare graficamente le proprietà pubbliche, dalle visure catastali si sono estrapolate tutte le aree che, per singola particella o per loro somma, risultassero superiori a 5.000 m²; esse sono state quindi trasferite sulle planimetrie catastali alla scala 1:5.000, reperite in parte nella sede del Parco e in parte alla Provincia di Torino. Per i comuni posti in Valle d'Aosta, le particelle pubbliche comprese nel Parco sono state individuate attraverso le planimetrie catastali allegate ai vigenti Piani Economici.

Tali aree sono state quindi ridotte alla scala 1:10.000 e successivamente trasferite sulle carte tecniche regionali, evidenziando con differenti colori le varie tipologie riscontrate. Dalla trasposizione cartografica emerge come nell'area in esame le principali proprietà pubbliche si concentrino a monte degli abitati e nei medi e alti versanti, pur non mancando in tali zone anche estese proprietà private costituite da vaste particelle.

Da indagini effettuate nel 1991 dalla Regione Piemonte, le particelle catastali di proprietà comunale non risultano gravate da diritti di Uso Civico.



STUDI
PROPEDEUTICI
PER IL PIANO
DEL PARCO

CONTESTO
SOCIO-
ECONOMICO E
TERRITORIALE

Invasi artificiali
del Serrù e
dell'Agnel in alta
Valle Orco.
(foto L. Gallo)

BIBLIOGRAFIA

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Villeneuve (1993-2002)*. Redatto da Dr. Gal Duilio.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Introd (1994-2013)*. Redatto da Dr. Pasquettaz Edi.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali della Consorzio di Vieyes Silvenoire (1990-2009)*. Redatto da Dr. Bovard Eugenio.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Aymavilles (1990-2009)*. Redatto da Dr. Lupato Jmner

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Rhêmes S. Georges (1986-1995)*. Redatto da Dr. Cerise Italo.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Rhêmes N. Dame (1986-1995)*. Redatto da Dr. Bovard Eugenio.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Valsavarenche (1986-1995)*. Redatto da Dr. Lupato Jmner.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Cogne (1990-2009)*. Redatto da Dr. Cerise Italo.